



## GRUPPO TEMATICO DECRESCITA ED ECONOMIA

# Disuguaglianza ed equa distribuzione delle risorse

### A cura di:

Alessio Mugnaini (Circolo MDF di Firenze)  
Barbara Gallizioli (Circolo MDF di Bergamo)  
Luigi Giorgio (GAS di Savona)

Versione 6.1  
Novembre 2016

# INDICE

1.INTRODUZIONE.....	4
2.LA DISUGUAGLIANZA DI REDDITO E RICCHEZZA.....	5
L'analisi di Oxfam.....	6
Le raccomandazioni di Oxfam per far fronte alla disuguaglianza.....	9
Che cos'è la disuguaglianza.....	10
La disuguaglianza tra i Paesi.....	10
Disuguaglianza nella ricchezza.....	11
Disuguaglianza nel reddito.....	11
La disuguaglianza tra individui.....	11
La disuguaglianza interna ai Paesi.....	12
La disuguaglianza nei paesi ricchi.....	12
La disuguaglianza nei paesi emergenti.....	13
La distribuzione della “ricchezza” all’interno dei Paesi.....	13
3.CAUSE E CONSEGUENZE DELLA DISUGUAGLIANZA ECONOMICA.....	14
Le cause della disuguaglianza secondo Piketty.....	14
Forze di convergenza.....	14
Forze di divergenza.....	15
Oxfam: la “political capture” che ostacola la “mobilità intergenerazionale”.....	15
Nick Galasso: i fattori che influenzano la disuguaglianza.....	16
McKinsey: la disuguaglianza dei giovani rispetto ai loro genitori.....	18
L'analisi di Wilkinson e Pickett: è la disuguaglianza che crea i problemi sociali.....	18
Come invertire il trend della disuguaglianza secondo Piketty.....	19
Le ricette di Stiglitz.....	20
Le misure del modello scandinavo.....	20
L'indice di Gini.....	21
4.LA DISUGUAGLIANZA ECOLOGICA.....	23
5.UN CAMBIO DI PROSPETTIVA: QUALITA' DI VITA E DECRESCITA.....	27
Il paradosso di Easterlin.....	27
Stefano Bartolini e il suo “Manifesto per la Felicità”.....	28
Alcuni esempi di ciò che possiamo e dobbiamo cambiare secondo Bartolini.....	30
Il pensiero di Maurizio Pallante.....	31
6.ESEMPI DI ORGANIZZAZIONI CHE CONTRASTANO LA DISUGUAGLIANZA.....	34
Fair trade.....	34
Le Transition Towns.....	35
La Banca del Tempo.....	36
L'Ufficio di Scollamento Solidale.....	37
7.CONCLUSIONI E PROSPETTIVE.....	39

8.APPENDICE - DEFINIRE IL “BENESSERE”: UN CONCETTO NON SOLO ECONOMICO.....	40
Lavoro domestico, lavoro retribuito e tempo libero.....	40
Un approfondimento sulle dimensioni del Benessere.....	41
Gli indicatori del Benessere secondo l'OCSE.....	42
Il BES italiano.....	44
Altri indici che misurano il benessere.....	45
9.BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA DI BASE.....	46

## 1. INTRODUZIONE

Nel 2015 si è costituito all'interno del Movimento per la Decrescita Felice (MDF) il gruppo tematico "Decrescita ed Economia".

Uno degli scopi del gruppo è quello di offrire ai circoli MDF dei documenti di approfondimento in ambito economico, in modo da favorire una riflessione che porti a definire una linea condivisa all'interno del Movimento per la Decrescita Felice.

Questo documento sulla disuguaglianza si inserisce in questo scopo.

Certamente non vuole essere un trattato esaustivo, quanto piuttosto una raccolta di informazioni di base con spunti di riflessione, che ogni circolo MDF è invitato ad approfondire e sviluppare.

I circoli potranno contribuire con le loro riflessioni a ridefinire le conclusioni che vi sono riportate.

Il riferimento ai documenti usati in questo lavoro è incluso nella bibliografia in appendice, che offre l'indicazione di ulteriore materiale per chi volesse approfondire questa tematica.

## 2. LA DISUGUAGLIANZA DI REDDITO E RICCHEZZA.

Per molti anni il World Economic Forum di Davos ha incluso la disparità dei redditi tra i dieci rischi globali più preoccupanti: si tratta di un fenomeno che si è notevolmente intensificato negli ultimi decenni e che indebolisce fortemente la coesione sociale e minaccia la stabilità politica.

Il tema è stato affrontato anche nel corso degli incontri del gennaio 2016 quando Winnie Byanyima, direttore esecutivo di Oxfam International, ha presentato i risultati dell'ultima pubblicazione della sua associazione sulla disuguaglianza dal titolo "Un'economia per l'1%".

Il rapporto evidenzia che il divario tra ricchi e poveri sta raggiungendo valori estremi mai toccati prima d'ora.

Credit Suisse ha reso noto che l'1% più ricco della popolazione mondiale possiede attualmente più ricchezza del resto del mondo. Al tempo stesso la ricchezza posseduta della metà più povera della popolazione mondiale si è ridotta di 1.000 miliardi di dollari negli ultimi cinque anni, a ulteriore riprova del fatto che viviamo in un mondo afflitto da livelli di disuguaglianza mai visti da oltre un secolo.



"Un'economia per l'1%" analizza come e perché ciò sia stato possibile e presenta nuovi dati che dimostrano come la crisi della disuguaglianza sia ormai fuori controllo. Oxfam ha calcolato che:

- ✓ Nel 2015 appena 62 persone possedevano la stessa ricchezza di 3,6 miliardi di persone, ossia la metà più povera della popolazione mondiale. Solo nel 2010 erano 388.
- ✓ La ricchezza delle 62 persone più ricche è aumentata del 44% dal 2010 al 2015, con un incremento pari a oltre 500 miliardi di dollari, arrivando a 1.760 miliardi di dollari.
- ✓ Nello stesso periodo la ricchezza della metà più povera della popolazione mondiale si è ridotta di poco più di 1.000 miliardi di dollari, una contrazione del 41%.
- ✓ Dall'inizio del secolo ad oggi la metà più povera della popolazione mondiale ha ricevuto soltanto l'1% dell'incremento totale della ricchezza globale, mentre il 50% di tale incremento è andato all'1% più ricco.
- ✓ Il reddito medio annuo del 10% più povero della popolazione mondiale è cresciuto di meno di 3 dollari

all'anno nell'arco di quasi un quarto di secolo, ovvero meno di un centesimo al giorno.

## ➤ **L'analisi di Oxfam**

È innegabile che i maggiori vincitori nel contesto dell'economia globale sono le persone più ricche: il nostro sistema economico è infatti fortemente sbilanciato a loro favore e lo sarà sempre più.

Invece di diffondersi gradualmente verso il basso, reddito e ricchezza sono risucchiati verso il vertice della piramide ad una velocità allarmante.

Un complesso sistema di paradisi fiscali e un'industria di gestione patrimoniale in ascesa permettono a queste risorse di rimanere intrappolate in alto, fuori della portata della gente comune e senza ricaduta alcuna per le casse pubbliche degli Stati.

Secondo una recente stima 7.600 miliardi di dollari di ricchezza individuale (più dei PIL di Regno Unito e Germania messi insieme) sono attualmente custoditi offshore.

La crescente disuguaglianza economica inasprisce anche le altre forme di disuguaglianza.

Il Fondo Monetario Internazionale (FMI) ha recentemente rilevato che nei Paesi con un alto livello di disuguaglianza economica esiste tendenzialmente anche un maggiore divario tra uomini e donne in termini di condizioni di salute, livelli di istruzione, partecipazione al mercato del lavoro e rappresentanza nelle istituzioni.

Anche il divario retributivo di genere è più ampio nelle società connotate da maggiore disuguaglianza. È interessante notare che 53 delle 62 persone più ricche del mondo sono uomini.

Oxfam ha inoltre dimostrato che mentre le popolazioni più povere vivono nelle aree del mondo maggiormente esposte agli effetti del cambiamento climatico la metà più povera della popolazione mondiale è responsabile di appena il 10% delle emissioni globali.

In media, l'impronta di carbonio dell'1% più ricco risulta essere 175 volte superiore a quella del 10% più povero.

Invece di creare un'economia che operi per la prosperità di tutti, delle generazioni future e del pianeta, abbiamo creato un'economia a tutto vantaggio dell'1%.

Come è potuto accadere, e perché?

Uno dei fattori chiave che favorisce quest'enorme concentrazione di ricchezza e reddito è il crescente divario tra la remunerazione del capitale e i redditi da lavoro.

In quasi tutti i Paesi ricchi, e nella maggior parte di quelli in via di sviluppo, si è ridotta la quota di reddito nazionale attribuita ai lavoratori; i possessori del capitale, al contrario, hanno beneficiato di un aumento dei propri guadagni (riscossione di interessi, dividendi, profitti accumulati) ad un tasso di crescita più veloce di quello dell'economia.

Il ricorso a pratiche diffuse di abuso fiscale da parte dei detentori del capitale e la riduzione delle imposte sulle rendite da capitale hanno ulteriormente contribuito a tali guadagni.

Anche nel mondo del lavoro il divario tra lavoratore medio e dirigenti è rapidamente aumentato. Mentre la retribuzione di molti lavoratori è in stagnazione, quella dei top manager è aumentata enormemente.

L'esperienza di Oxfam ci insegna che le lavoratrici di tutto il mondo, dal Myanmar al Marocco, riescono a malapena a sopravvivere percependo salari di sussistenza.

Le donne costituiscono la maggioranza dei lavoratori sottopagati e la presenza femminile si concentra nei lavori precari.

Al tempo stesso, però, le retribuzioni degli amministratori delegati (AD) sono salite alle stelle. Ad esempio, nelle principali aziende statunitensi tali retribuzioni sono più che raddoppiate (+54,3%) dal 2009 ad oggi, mentre i salari dei lavoratori sono rimasti pressoché invariati.

L'AD della più importante ditta indiana nel settore informatico guadagna 416 volte di più rispetto ad un suo impiegato medio. Solo 24 donne rivestono la carica di AD nelle aziende della lista Fortune 500.

In tutti i settori dell'economia globale, aziende e singoli individui usano spesso il proprio potere e la propria posizione per assicurarsi un guadagno economico.

I cambiamenti economici e politici degli ultimi 30 anni (tra cui la deregolamentazione, le privatizzazioni, il

segreto bancario e la globalizzazione, specialmente quella del settore finanziario) hanno iperalimentato la secolare abilità dei ricchi e dei potenti nello sfruttare la propria posizione per arricchirsi sempre più. Tale agenda politica è stata guidata essenzialmente da ciò che George Soros ha definito “fondamentalismo del mercato”, e che sta alla base di larga parte della crisi della disuguaglianza a cui oggi assistiamo. Ne consegue che molto spesso i guadagni di cui pochi beneficiano non sono rappresentativi di un efficiente ed equo sistema di remunerazione.

Un esempio eloquente di sistema economico adulterato per servire gli interessi dei potenti è rappresentato dalla rete globale dei paradisi fiscali associata all’industria dell’elusione fiscale, che ha prosperato negli ultimi decenni.

Tale sistema ha ricevuto una vera e propria legittimazione intellettuale da una visione del mondo improntata al fondamentalismo del mercato, secondo la quale bassi livelli di imposizione fiscale a carico dei ricchi e delle imprese sono necessari per stimolare la crescita economica e sono quindi vantaggiosi per tutti noi.

Quest’idea è sostenuta da un’ingegnosa schiera di professionisti ben retribuiti operanti nel settore bancario privato, in quello delle compagnie di consulenza legale e di revisione dei bilanci d’impresa e nel settore dei servizi di investimento.

Sono proprio le persone e le compagnie più ricche, cioè quelle che dovrebbero fornire il maggiore gettito fiscale, a potersi permettere il ricorso a questi servizi e a questa architettura globale per evitare di pagare quanto dovuto.

Indirettamente, questo sistema induce anche i governi dei Paesi fuori dalla rete dei paradisi fiscali a ridurre le tasse sui redditi d’impresa e sui redditi degli individui più ricchi, in un’inesorabile “corsa al ribasso”.

A causa degli ammanchi dovuti a pratiche diffuse di abuso fiscale, i governi si ritrovano con l’acqua alla gola: da qui la necessità di tagliare servizi pubblici essenziali e il sempre più frequente ricorso alle imposte indirette, come l’IVA, che gravano in misura sproporzionata sui soggetti meno abbienti.

L’elusione fiscale è un problema in rapido peggioramento.

Oxfam ha analizzato 200 imprese, tra cui le più grandi del mondo e i partner strategici del Forum Economico Mondiale, scoprendo che 9 su 10 sono presenti in almeno uno dei paradisi fiscali.

Nel 2014 gli investimenti societari in tali paradisi fiscali sono stati quasi il quadruplo rispetto al 2001.

I meccanismi di elusione fiscale utilizzati a livello globale sottraggono energia del patrimonio degli vitali al sistema dello stato sociale nei Paesi industrializzati e privano i Paesi africani ricchi delle risorse necessarie a combattere la povertà, mandare i bambini a scuola e impedire che i propri cittadini muoiano per malattie facilmente curabili.

Quasi un terzo (30%) del patrimonio degli africani ricchi, per un ammontare complessivo di 500 miliardi di dollari, è custodito offshore nei paradisi fiscali. Si stima che ciò costi ai Paesi africani 14 miliardi di dollari all’anno sotto forma di mancato gettito fiscale, una cifra sufficiente a coprire la spesa sanitaria che salverebbe la vita di 4 milioni di bambini e ad assumere abbastanza insegnanti da mandare a scuola tutti i bambini del continente.

L’elusione fiscale è stata giustamente definita dall’International Bar Association (la più grande organizzazione mondiale di professionisti del settore legale, di associazioni forensi e di avvocatura) una “violazione dei diritti umani”, e dal Presidente della Banca Mondiale come “una forma di corruzione che nuoce ai milioni di bambini e ai poveri”.

Non si potrà mai sanare la crisi della disuguaglianza finché i leader mondiali non metteranno fine una volta per tutte all’era dei paradisi fiscali.

Le società operanti nel settore delle industrie estrattive usano il proprio potere in molti modi diversi per mantenere un ruolo dominante; tali manovre hanno un costo enorme per l’economia e garantiscono loro profitti di gran lunga superiori al valore aggiunto che apportano alla vita economica delle comunità in cui operano.

Queste società svolgono attività di lobbying per assicurarsi sussidi governativi e agevolazioni fiscali al fine di impedire l’affermarsi delle alternative “verdi”. In Brasile e Messico le popolazioni indigene subiscono enormi danni dalla devastazione delle loro terre allorché le foreste vengono abbattute per fare spazio alle

attività estrattive o all'agricoltura intensiva su larga scala.

In caso di privatizzazione, dall'oggi al domani si generano fortune spropositate concentrate nelle mani di pochi individui, come è accaduto per esempio in Russia dopo la caduta del comunismo.

Il settore finanziario è quello che ha registrato la crescita più rapida negli ultimi decenni.

Nel mondo, un miliardario su cinque deve la sua fortuna proprio ad attività in ambito finanziario. E' in questo settore che si registra il divario più ampio tra salari e compensi rispetto all'effettivo valore aggiunto per l'economia.

Un recente studio dell'OCSE ha rivelato che i Paesi con un settore finanziario sovradimensionato sono maggiormente affetti da instabilità economica e disuguaglianza.

Quel che è certo è che la crisi del debito pubblico provocata dalla crisi finanziaria, dai salvataggi delle banche e dalle conseguenti politiche di austerità ha colpito più duramente i soggetti meno abbienti.

Il settore bancario resta al centro del sistema dei paradisi fiscali: la maggior parte delle ricchezze custodite offshore è gestita da appena 50 grandi banche.

Nel settore dell'abbigliamento le imprese approfittano della propria posizione dominante per continuare a imporre salari miseri.

Tra il 2001 e il 2011 si è verificata una riduzione in termini reali delle retribuzioni percepite dai lavoratori dell'industria dell'abbigliamento in quasi tutti i 15 Paesi maggiori esportatori al mondo in questo settore (*vedi paragrafo su Fair Trade*).

La possibilità di pagare salari più bassi alle donne è stata citata come uno dei fattori chiave di maggiore redditività.

Nell'aprile del 2013 l'insostenibile situazione dei lavoratori nelle fabbriche di vestiario in Bangladesh ha attirato l'attenzione del mondo intero allorché 1.134 di essi sono morti nel crollo di una fabbrica all'interno del Rana Plaza. Tante vite vanno perdute perché le imprese tentano di massimizzare i profitti trascurando le necessarie misure di sicurezza. Nonostante tutta l'attenzione e la retorica che questa vicenda ha suscitato, le attività di questo settore sono ancora dominate dagli interessi finanziari a breve termine degli acquirenti, mentre si continuano a rilevare inadeguate normative e misure antincendio e di sicurezza.

La disuguaglianza è ulteriormente aggravata dal fatto che alcune imprese possono abusare di posizioni di monopolio e dei diritti di proprietà intellettuale per influenzare e distorcere il mercato a proprio favore, escludendo da esso i propri concorrenti e facendo lievitare i prezzi pagati dalla gente comune.

Nel 2014 le società farmaceutiche hanno speso più di 228 milioni di dollari per attività di lobbying a Washington.

Quando la Thailandia decise di introdurre una licenza obbligatoria per una serie di medicinali essenziali, sulla base di clausole che consentono ai governi la possibilità di produrre localmente le medicine ad un prezzo di gran lunga inferiore e senza il permesso del titolare del brevetto internazionale, le industrie farmaceutiche fecero pressione sul governo degli Stati Uniti riuscendo a far inserire la Thailandia in una lista di Paesi assoggettabili a sanzioni commerciali.

Questi sono tutti esempi di come e perché il nostro attuale sistema economico, un'economia per l'1%, non funziona né per la maggior parte delle persone né per il pianeta.

Non vi è alcun dubbio che stiamo oggi vivendo una crisi della disuguaglianza, adesso però è giunto il momento di fare qualcosa per cambiare la situazione. La disuguaglianza non è inevitabile.

L'attuale sistema non si è creato per caso: è il risultato di scelte politiche deliberate, del fatto che i nostri leader assecondano l'1% e i suoi sostenitori anziché agire nell'interesse dell'intera collettività.

È giunto il momento di dire basta a questo modello economico malfunzionante. Nel mondo la ricchezza non scarseggia; non ha alcun senso dal punto di vista economico, e tanto meno da quello morale, che così pochi individui possedano così tanto.

➤ **Le raccomandazioni di Oxfam per far fronte alla disuguaglianza.**



Più in dettaglio:

- ✓ Pagare ai lavoratori un salario dignitoso e colmare il divario con gli stipendi dei manager aumentando i salari minimi fino a livelli dignitosi; garantendo la trasparenza riguardo ai divari retributivi; tutelando il diritto dei lavoratori a organizzarsi in sindacati e a scioperare.
- ✓ Promuovere la parità economica delle donne e i loro diritti ricompensando il lavoro di cura non retribuito; ponendo fine al divario retributivo di genere; riconoscendo alle donne pari diritti di successione e di proprietà fondiaria; migliorando la raccolta di dati per valutare l'impatto di genere delle politiche economiche.
- ✓ Tenere sotto controllo l'influenza delle élite istituendo registri pubblici obbligatori dei lobbisti e regole più severe sul conflitto d'interessi; garantendo accesso pubblico e gratuito ad informazioni qualitativamente rilevanti in materia di procedure amministrative e di bilancio; riformando il quadro normativo, in particolare per quanto attiene alla trasparenza dell'azione di governo; assicurando che vi sia piena trasparenza sui finanziamenti privati ai partiti politici; introducendo norme che impediscano il fenomeno delle "porte girevoli" che permettono un continuo interscambio di personale tra grandi società e governi.

- ✓ Cambiare il sistema globale di Ricerca e Sviluppo (R&S) e di determinazione dei prezzi dei medicinali affinché tutti abbiano a disposizione prodotti adeguati a prezzi accessibili attraverso un nuovo trattato globale su R&S, maggiori investimenti in sanità che conducano anche ad un abbattimento dei costi dei medicinali attraverso il ricorso a farmaci generici a prezzo contenuto, l'esclusione dai trattati commerciali delle norme relative alla proprietà intellettuale, maggiori investimenti pubblici in R&S per spezzare il monopolio delle aziende farmaceutiche nella definizione degli ambiti di ricerca farmacologica e nella determinazione dei prezzi dei medicinali.
- ✓ Dividere equamente il carico fiscale per dare pari opportunità a tutti, trasferendo il carico fiscale dal lavoro e dai consumi verso la ricchezza, il capitale e il reddito da essi generato; aumentando la trasparenza sugli incentivi fiscali; istituendo tasse patrimoniali nazionali.
- ✓ Usare la spesa pubblica per combattere la disuguaglianza dando priorità alla definizione di politiche volte a favorire l'aumento dei finanziamenti per servizi pubblici gratuiti e di qualità in ambito sanitario ed educativo, al fine di combattere la povertà e la disuguaglianza a livello nazionale; astenendosi dall'applicare alla sanità e all'educazione pubblica riforme di mercato non collaudate e non praticabili; potenziando il settore pubblico piuttosto che rafforzare il ruolo di quello privato per quanto riguarda la fornitura di servizi essenziali.
- ✓ Come priorità su tutte, Oxfam chiede ai leader mondiali un'azione coordinata per porre fine all'era dei paradisi fiscali. È necessario che i leader mondiali si impegnino in un'azione più efficace per eliminare i paradisi fiscali e i regimi fiscali dannosi, ivi compresi quelli non preferenziali. È giunto il momento di porre fine alla corsa al ribasso nella tassazione dei redditi d'impresa. Tutti i governi - inclusi quelli dei Paesi in via di sviluppo cui va attribuito lo stesso potere di rappresentanza - devono concordare la creazione di un comitato intergovernativo per la riforma della fiscalità internazionale, allo scopo di garantire che i sistemi fiscali nazionali non abbiano impatti negativi sugli altri Paesi.

## ➤ **Che cos'è la disuguaglianza**

Ma che cosa è la disuguaglianza e perché dovremmo contrastarla?

Se ci fermiamo e pensiamo solo per qualche istante, è facile comprendere che la disuguaglianza è un fenomeno per certi versi inevitabile in una società complessa.

Cerchiamo, però, di chiarire perché il fulcro dell'attuale dibattito sulla disuguaglianza è rappresentato dall'accesso alle risorse economiche (disuguaglianza economica) più che dall'accesso alle risorse sociali e naturali.

La giustificazione è nel fatto che in un mondo dominato dalla "moneta" l'accesso alle risorse materiali (basilari e di lusso) e immateriali (servizi come quelli per la salute, l'educazione, il divertimento etc...) dipende fortemente dall'accesso alle risorse economiche: la disuguaglianza economica comporta una disuguaglianza nell'accesso alle risorse sociali e naturali.

La disuguaglianza economica può essere esaminata in termini di ricchezza o in termini di reddito ed entrambi i tipi di disuguaglianza sono spesso analizzati sulla base di tre dimensioni:

- a) disuguaglianza tra i Paesi;
- b) disuguaglianza all'interno dei Paesi;
- c) disuguaglianza tra individui a livello globale.

Sia i dati sulla ricchezza che quelli sul reddito mostrano un forte aumento della disuguaglianza negli ultimi decenni: tra il 1980 e il 2002 la disuguaglianza tra i Paesi è aumentata rapidamente, per poi ridursi un po' per effetto della crescita dei Paesi emergenti, in particolare della Cina.

Con riferimento alla disuguaglianza interna ai singoli Paesi, secondo Oxfam International 7 persone su 10 vivono in Paesi in cui il divario tra ricchi e poveri è cresciuto rispetto a 30 anni fa, e in molti Paesi una minoranza di persone ricche si sta appropriando di una quota sempre maggiore del reddito nazionale.

## ➤ **La disuguaglianza tra i Paesi.**

La disuguaglianza tra i Paesi può essere misurata sia in termini di reddito che di ricchezza

## ● Disuguaglianza nella ricchezza

Secondo Credit Suisse (Global Wealth Report, 2014), la ricchezza globale (il termine ricchezza si riferisce alla somma di tre componenti: asset finanziari, asset non finanziari e debiti; dove un aumento dei debiti sta a significare una riduzione della ricchezza) ha raggiunto un nuovo massimo storico di 263.000 miliardi dollari a metà del 2014, con un incremento dell' 8,3% rispetto al primo semestre del 2013, e un livello più del doppio rispetto ai 117.000 miliardi dollari registrati nell'anno 2000.

Per quanto riguarda la ricchezza netta per adulto, è stato osservato un nuovo massimo storico del dato medio mondiale (56.000 dollari) con riferimento a metà del 2014.

Tuttavia, molte divergenze emergono da Paese a Paese: i Paesi più ricchi, con una ricchezza superiore ai 100.000 dollari per adulto si trovano in Nord America, in Europa Occidentale e nelle aree ricche dell'Asia-Pacifico e del Medio Oriente.

La Svizzera è il Paese con il livello più elevato di ricchezza per adulto, l'unico Paese in cui la ricchezza media ha superato i 500.000 dollari (precisamente, 581.000 dollari).

L'Australia (431mila dollari) occupa la seconda posizione, seguita dalla Norvegia (359mila dollari) e dagli Stati Uniti (348mila dollari).

Seguono la Svezia (333mila dollari), la Francia (317mila dollari) e il Regno Unito (293mila dollari).

## ● Disuguaglianza nel reddito

La disuguaglianza nel reddito tra i Paesi può essere misurata in due modi:

- 1) in termini di contributo che ciascun Paese dà alla generazione del Prodotto Interno Lordo (PIL) mondiale;
- 2) in termini di PIL pro capite.

Per quanto riguarda il contributo al PIL mondiale, tra il 1980 e il 2002, la disuguaglianza tra i Paesi ha registrato un forte aumento, raggiungendo un livello molto elevato. Nel 1980 il PIL mondiale ha registrato un valore di 11.000 miliardi dollari; il peso dei primi cinque Paesi avanzati era del 54%; gli Stati Uniti (26%) e il Giappone (10%) guidavano la classifica, generando il 36% del PIL mondiale. Nel 2014 il PIL mondiale è stato pari a 77.600 miliardi dollari, il 22% proveniente dagli Stati Uniti e il 13% dalla Cina; la quota dei primi 5 Paesi avanzati (la Cina è esclusa in quanto Paese emergente) è scesa al 41%.

Nel 1980 il 25% più ricco dei Paesi ha registrato un PIL pro capite medio pari a 35 volte quello del 25% più povero. Nel 2014 il rapporto è cresciuto a 42 a 1

## ➤ La disuguaglianza tra individui

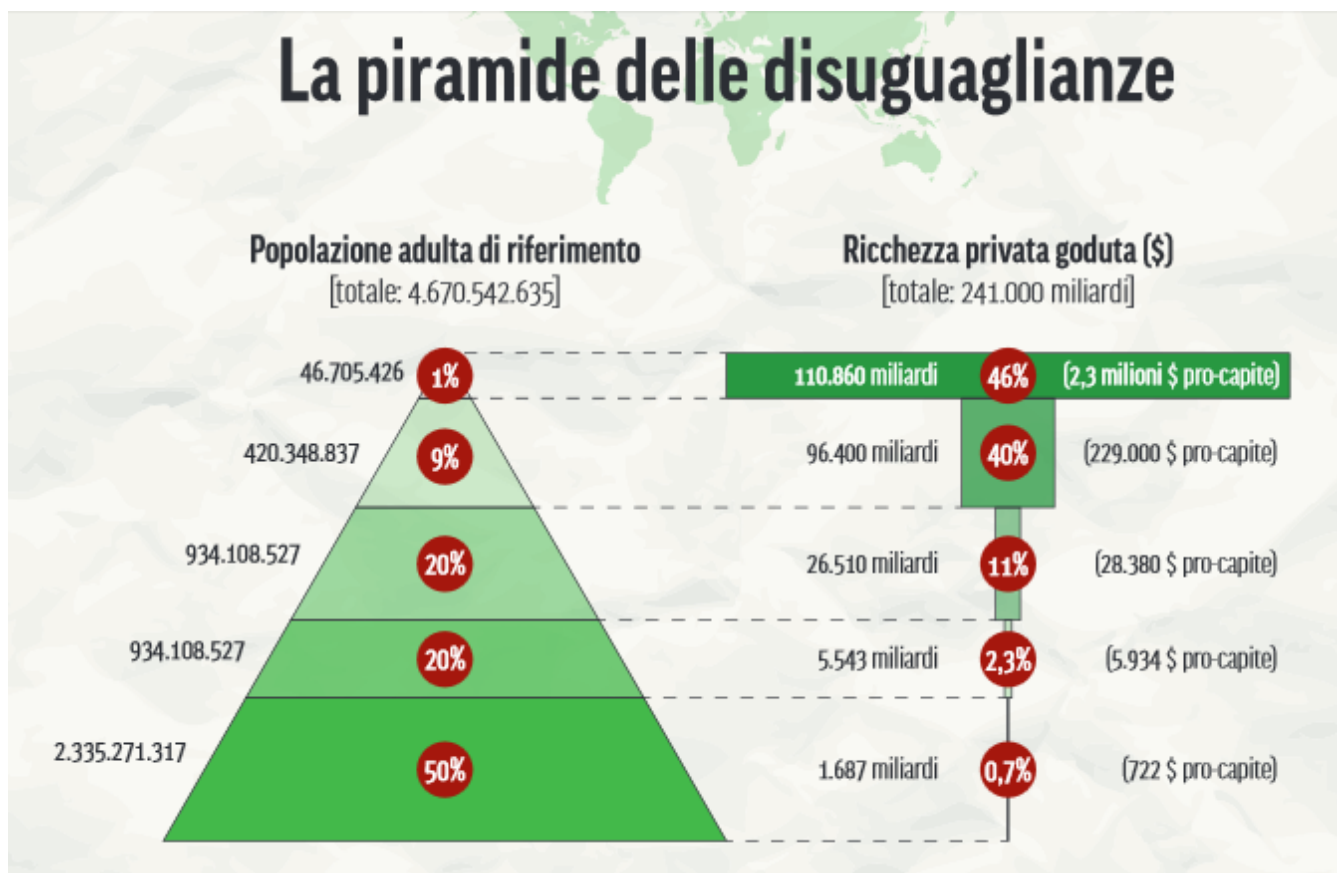
Credit Suisse e Oxfam sono tra le organizzazioni che hanno studiato più a fondo questo aspetto della disuguaglianza.

Secondo la lista di miliardari di Forbes (2015 Forbes Billionaires List), nel 2015, nonostante la crisi economica mondiale, il numero di miliardari nel mondo ha continuato ad aumentare.

All'inizio del 2015, Forbes ha registrato la presenza di 1.826 miliardari in tutto il mondo, con un patrimonio netto complessivo di 7.050 miliardi dollari, in crescita rispetto ai 6.400 miliardi dollari registrati nel 2014.

Nella lista di Forbes ci sono 290 nuovi arrivati, 71 dei quali provengono dalla Cina.

# La piramide delle disuguaglianze



Fonte Centro Nuovo Modello di Sviluppo 2014

## ➤ La disuguaglianza interna ai Paesi.

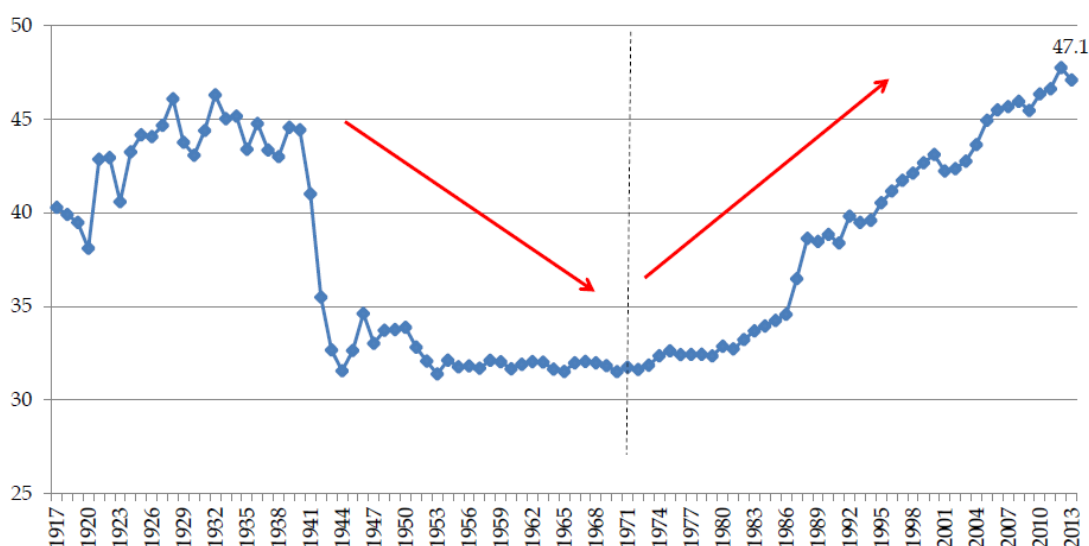
Essa è spesso analizzata in termini di distribuzione del reddito all'interno di ciascun Paese. Tuttavia, recenti studi (Piketty T., 2014; Credit Suisse, ottobre 2014) hanno anche esaminato in dettaglio l'aspetto della distribuzione della ricchezza all'interno dei Paesi.

Tutti questi studi dimostrano che la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi e della ricchezza è aumentata negli ultimi decenni in molti Paesi ricchi ed emergenti.

## ➤ La disuguaglianza nei paesi ricchi.

L'esempio più chiaro viene dagli Stati Uniti d'America. La seguente figura indica la quota di reddito nazionale detenuta dal 10% più ricco della popolazione degli Stati Uniti nel periodo 1910-2013.

Figura - Disuguaglianza dei redditi negli Stati Uniti: % di reddito nazionale detenuta dal 10% più ricco della popolazione



Ebbene, in base ai dati del The World Top Income Database, il decile più ricco della popolazione statunitense deteneva fino al 45-50 per cento del reddito nazionale nel periodo 1910-1920; la quota è poi scesa intorno al 30-35 per cento entro la fine del 1940, stabilizzandosi a quel livello tra il 1950 e il 1970. Successivamente si è avuto un rapido aumento della disuguaglianza negli anni '80, e la quota di reddito nazionale detenuta dal 10% più ricco della popolazione è cresciuta al 45-50 per cento entro il 2000. L'entità del cambiamento è impressionante.

In modo del tutto simile, e con i medesimi trend, un'analisi europea basata sul rapporto fra la quota di reddito totale percepito dal 20% più ricco della popolazione e quella del 20% più povero fornisce una prima misura della disuguaglianza in Europa.

Il rapporto è più basso in alcuni paesi dell'Europa del nord e del centro, tra cui Danimarca, Slovenia, Bulgaria, Repubblica Ceca, Svezia, Finlandia e Austria. In questi paesi, la quota del 20% più ricco è pari a circa tre volte e mezzo quella del 20% più povero.

Nei paesi dell'Europa nord-occidentale (tra cui Francia, Germania, Belgio e Lussemburgo) e nella Slovacchia il rapporto è leggermente più alto, ma comunque inferiore a 4,2 volte.

Il resto dei paesi europei si divide in due gruppi.

Nel primo (Spagna, Romania, Regno Unito, Estonia, Ungheria, Italia e Polonia), il rapporto è compreso fra 4,2 e 5,5 volte.

Il secondo gruppo, che è caratterizzato da una maggiore disuguaglianza, comprende due paesi baltici (Lettonia e Lituania) e due paesi dell'Europa del Sud (Portogallo e Grecia): registra un rapporto superiore a 5,5 volte.

### ➤ **La disuguaglianza nei paesi emergenti**

In Indonesia, Cina, India e Nigeria - tutti Paesi a reddito medio-basso, ad eccezione della Cina (ora classificata come Paese a reddito medio-alto) - il 10% più ricco della popolazione ha acquisito una quota via via maggiore del reddito nazionale negli ultimi 30 anni, mentre il 20% più povero della popolazione ha registrato un calo o al più una stazionarietà della quota di reddito nazionale; la tendenza sembra destinata a continuare.

### ➤ **La distribuzione della "ricchezza" all'interno dei Paesi**

I principali studi sulla distribuzione della ricchezza all'interno dei Paesi sono stati effettuati da Credit Suisse (ottobre 2014) e Thomas Piketty (2014).

Credit Suisse, nel suo Global Wealth Report 2014, ha dedicato una sezione specifica alla disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza all'interno dei Paesi.

Lo studio ha analizzato la dinamica della concentrazione della ricchezza (la quota percentuale) nelle mani del 10% più ricco della popolazione del singolo Paese negli anni 2000, 2007 e 2014.

Il risultato è che, dopo un calo generale della concentrazione della ricchezza nel periodo 2000-2007, la disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza è nuovamente aumentata. La Russia è il Paese con i più elevati livelli di disuguaglianza (il 10% più ricco della popolazione russa detiene l'84,5% della ricchezza del Paese), seguita dalla Turchia (77,7%).

Alti livelli di disuguaglianza sono registrati negli Stati Uniti, in India e in Cina.

Thomas Piketty nel suo libro *Capital in the 21<sup>st</sup> Century* ha analizzato in dettaglio e con il supporto di una grande quantità di dati quali sono le forze che spingono verso una concentrazione maggiore nella distribuzione della ricchezza all'interno di ogni Paese (nel libro tali forze sono chiamate 'forze di divergenza' nella distribuzione della ricchezza).

In particolare, Piketty sostiene che quando il tasso di rendimento del capitale ( $r$ ) supera notevolmente il tasso di crescita dell'economia ( $g$ ), la "ricchezza ereditata" tende a dominare con un ampio margine sulla ricchezza generata dal lavoro di una vita; in tale contesto la concentrazione del capitale tende a raggiungere livelli estremamente elevati.

Piketty utilizza il rapporto tra capitale privato e reddito nazionale per dimostrare che molti Paesi stanno osservando un'importanza crescente del capitale rispetto alla produzione nazionale nel determinare i livelli di ricchezza delle persone.

### 3. CAUSE E CONSEGUENZE DELLA DISUGUAGLIANZA ECONOMICA

Gli economisti del Fondo Monetario Internazionale hanno recentemente dimostrato che la disuguaglianza economica rientra tra i fattori che hanno contribuito a causare la crisi finanziaria globale. Ricerche condotte da Oxfam International e dalla Banca Mondiale vedono la disuguaglianza come l'anello mancante che spiega perché uno stesso tasso di crescita può portare a diversi tassi di riduzione della povertà.

Diversi studi dimostrano che nelle società economicamente disuguali meno donne completano percorsi di formazione superiore, meno donne sono rappresentate in politica, il divario di retribuzione tra donne e uomini è più ampio.

In generale, i poveri sono maggiormente colpiti da malattie croniche e disabilità.

La disuguaglianza economica, inoltre, spesso porta ad un accesso diseguale nei servizi di istruzione, il che attiva un circolo vizioso dove le persone ricche riescono ad accedere a tipi di istruzione e competenze non accessibili dalle persone più povere e in grado di garantire loro l'accesso alle migliori posizioni sociali e la preservazione della ricchezza.

Pertanto, la disuguaglianza economica porta enormi differenze di opportunità.

Le ultime indagini della Demographic and Health Surveys dimostrano come la disuguaglianza economica e la povertà interagiscano tra loro per creare "trappole di svantaggio" che spingono le persone più povere ed emarginate sempre più in fondo e le intrappolano in quello stato.

"Se sei nato povero in un Paese altamente diseguale, molto probabilmente morirai povero, e i tuoi figli e nipoti sono destinati ad essere poveri come te." (Oxfam, Ottobre 2014).

#### ➤ **Le cause della disuguaglianza secondo Piketty**

Ma perché la disuguaglianza è aumentata così tanto negli ultimi decenni?

Oxfam International (ottobre 2014) individua due principali cause della disuguaglianza, una economica e l'altra politica: il fondamentalismo di mercato e la cattura del potere da parte delle élite economiche (fenomeno noto come "political capture").

Per quanto riguarda il fondamentalismo di mercato, Thomas Piketty (2014) ha dimostrato che, senza l'intervento del governo, l'economia di mercato tende a concentrare le ricchezze nelle mani di una piccola minoranza, determinando una crescita della disuguaglianza.

Tuttavia il pensiero economico dominante continua ad insistere sul fatto che la crescita economica sostenuta può essere realizzata solo se si riducono gli interventi pubblici e si lasciano i mercati a loro stessi; ma in questo modo non è possibile mettere a punto la regolamentazione e la tassazione necessarie a tenere la disuguaglianza sotto controllo.

Secondo Piketty, la storia della disuguaglianza è modellata dal modo in cui gli attori economici, sociali e politici interpretano la giustizia economico-sociale, oltre che dal potere relativo di quegli attori e dalle scelte collettive che ne risultano. Un certo livello di disuguaglianza è il risultato delle interazioni delle decisioni di tutti i soggetti interessati messi insieme. In particolare, la dinamica della distribuzione della ricchezza rivela l'esistenza di potenti meccanismi che spingono alternativamente verso la convergenza e verso la divergenza della ricchezza per adulto all'interno dei singoli Paesi e tra i singoli Paesi.

#### ● **Forze di convergenza**

Piketty definisce le forze di convergenza come quelle che riducono la disuguaglianza.

I principali fattori di convergenza sono la diffusione della conoscenza e gli investimenti in formazione e competenze.

La conoscenza e la diffusione delle competenze rappresentano la chiave per la riduzione delle disuguaglianze all'interno dei Paesi e tra i Paesi.

Lo vediamo attualmente con i progressi fatti da un certo numero di Paesi (guidati dalla Cina) che adesso hanno ridotto i margini di differenza economica con i Paesi più ricchi.

La diffusione della conoscenza dipende in gran parte dalle politiche educative, dall'accesso alla formazione

e all'acquisizione di competenze adeguate, e dalle istituzioni associate. Tuttavia, le forze di convergenza possono essere fortemente indebolite da meccanismi di divergenza.

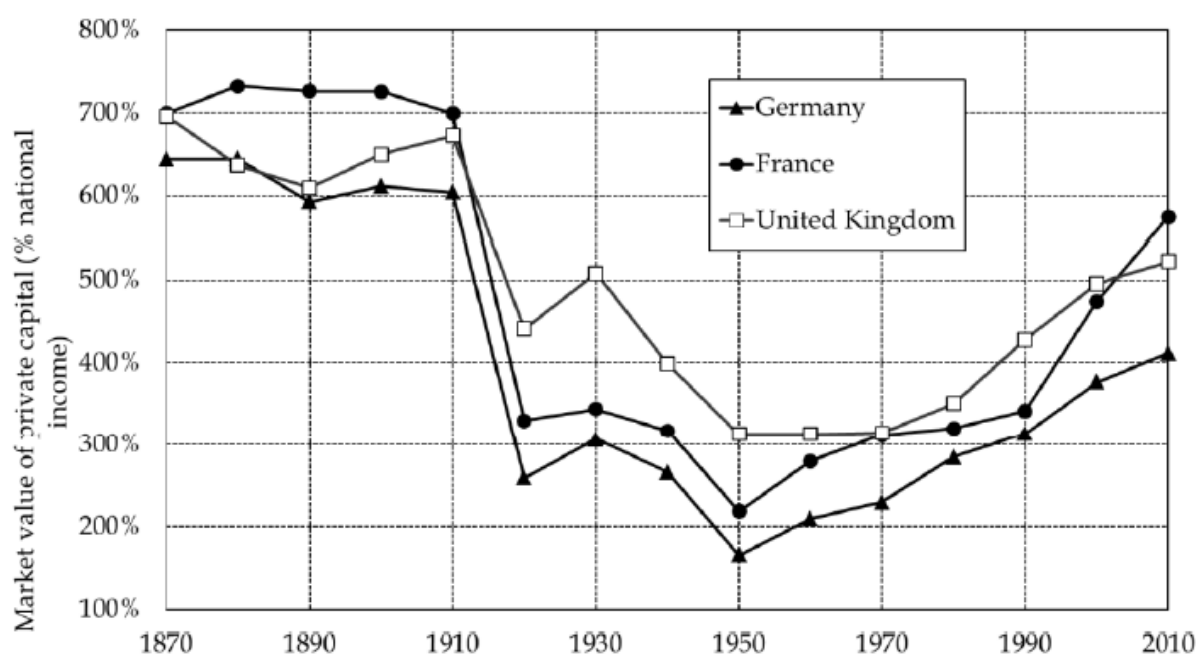
## ● Forze di divergenza

Piketty ha individuato due principali forze di divergenza nella ricchezza degli individui:

1. l'abilità dei percettori di redditi più elevati di distanziare la propria retribuzione da quella del resto della popolazione;
2. Il fatto che il tasso di rendimento del capitale ( $r$ ) sia più elevato del tasso di crescita del PIL ( $g$ ).

La seguente figura mostra il valore della ricchezza privata complessiva (somma del capitale immobiliare, finanziario, e professionale, al netto del debito) in Gran Bretagna, Francia e Germania, espresso in termini di anni di reddito nazionale nel periodo 1870-2010: questa misura è ottenuta rapportando il valore della ricchezza privata al valore del reddito nazionale di ogni anno (capitale/reddito nazionale). Un aumento del rapporto capitale/ reddito nazionale significa che la ricchezza si sta concentrando sempre più nelle mani delle persone che detengono il capitale (capitalisti), mentre meno ricchezza rimane nelle mani dei detentori della forza lavoro (lavoratori).

**Figura - Il rapporto capitale/reddito nazionale in Europa, 1870-2010**



La ricchezza privata era molto elevata in Europa alla fine del XIX secolo: era pari a circa sei o sette anni di reddito nazionale. Essa è poi scesa bruscamente dopo gli shock (guerre e depressione economica) del periodo 1914-1945: il rapporto capitale privato/reddito nazionale è sceso a solo 2 o 3 anni. Poi si è avuto un aumento costante della ricchezza in rapporto al reddito a partire dal 1950; ora, la ricchezza privata agli inizi del XXI secolo sembra essere sul punto di tornare sui livelli pre-1914, a cinque o sei anni di reddito nazionale sia in Gran Bretagna che in Francia.

### ➤ Oxfam: la “political capture” che ostacola la “mobilità intergenerazionale”

Secondo Oxfam (gennaio 2014), in molti Paesi, livelli elevati di disuguaglianza economica destano forti preoccupazioni anche perché la concentrazione della ricchezza può deteriorare gravemente il processo di rappresentanza politica e generare un circolo vizioso che alimenta la crescita della ricchezza posseduta dalla minoranza. Infatti, quando la ricchezza si concentra nelle mani di poche persone, questa élite ha il potere di “catturare” le politiche del governo in modo da far emanare regole che vanno a proprio

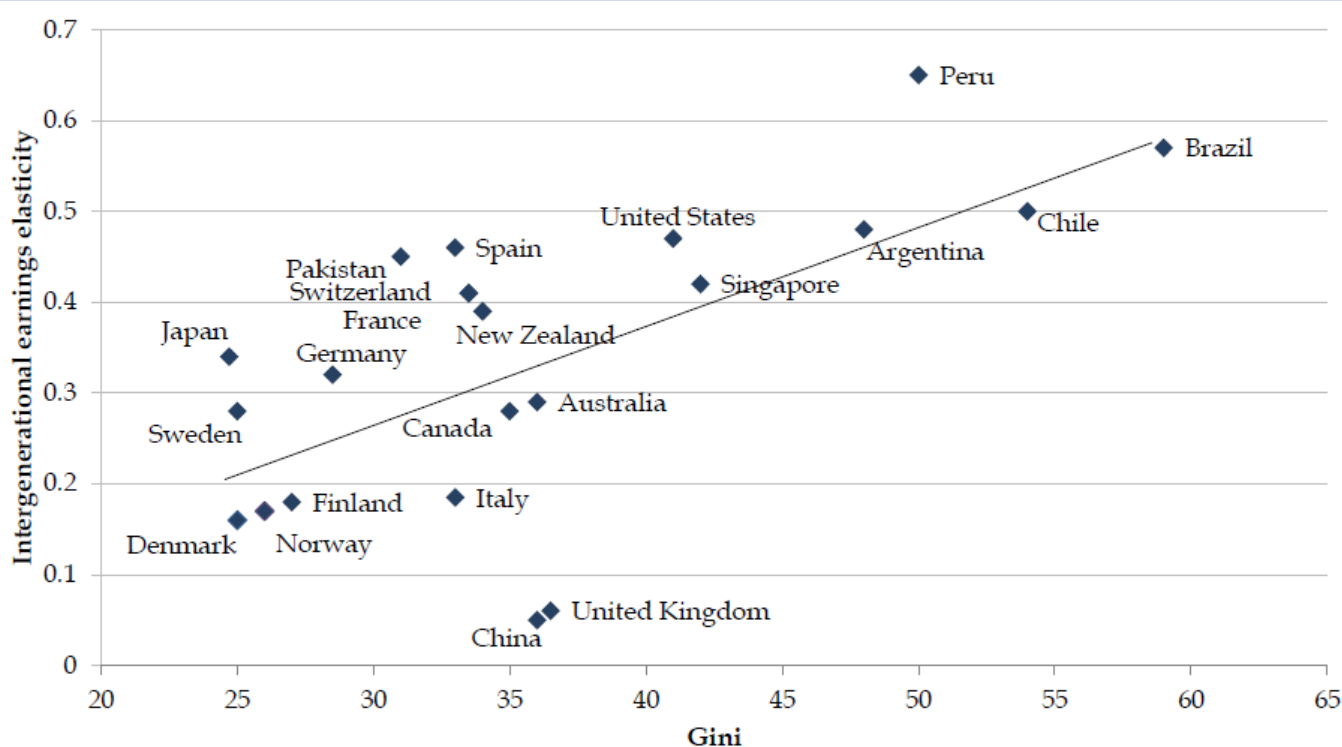
vantaggio e a discapito del popolo. Ne conseguono l'erosione della governance democratica, l'indebolimento della coesione sociale, e la scomparsa delle pari opportunità per tutti. A meno che non vengano istituite soluzioni politiche coraggiose, i governi lavoreranno a favore dei ricchi, mentre le disuguaglianze economiche e politiche continueranno a crescere.

Un sondaggio in sei paesi (Spagna, Brasile, India, Sud Africa, Regno Unito e Stati Uniti), ha dimostrato che la maggioranza delle persone ritiene che le leggi siano falsate a favore dei ricchi; in Spagna, addirittura, 8 su 10 persone sono d'accordo con questa affermazione.

Oxfam chiama questo fenomeno con il termine "political capture:" le imposte più basse, l'accesso ad una migliore educazione e la migliore assistenza sanitaria vengono "catturati" dai figli delle persone più ricche. Questo crea un circolo vizioso che permette alle élite di trasmettere le proprie posizioni di generazione in generazione lasciando poco spazio alla mobilità sociale.

La dinamica sopra descritta ostacola la 'mobilità intergenerazionale', come dimostra la seguente figura.

**Figura - Quanto i redditi dei genitori influenzano i redditi dei propri figli**



Il Professore Miles Corak ha posizionato diversi Paesi in base a due variabili: il coefficiente di Gini (che esprime il livello di disuguaglianza in un Paese) e l'intergenerational earning elasticity (che ci dice quanto parte del reddito di una persona è determinato dal reddito dei suoi genitori).

Bene, in Danimarca, un Paese caratterizzato da un basso indice di Gini, solo il 15 per cento del reddito di un giovane adulto è determinato dal reddito dei propri genitori; in Perù, viceversa, Paese che ha un coefficiente di Gini tra i più elevati al mondo, ben i 2/3 di ciò che una persona guadagna oggi è legato alle capacità reddituali dei propri genitori.

### ➤ Nick Galasso: i fattori che influenzano la disuguaglianza.

Secondo Nick Galasso, un economista di Oxfam, la disuguaglianza economica non è un fenomeno semplice, ma è il risultato di una complessa rete di fattori che coinvolge l'interazione di forze sociali, geografiche, economiche, storiche e politiche.

In particolare, egli ha individuato i seguenti driver della disuguaglianza economica:

### **a) Geografia:**

la geografia (il posto in cui si nasce) è senza dubbio il fattore più importante di disuguaglianza; le persone che nascono e vivono in alcuni Paesi hanno maggiori opportunità economiche, sociali e politiche rispetto alle persone che nascono e vivono in altri Paesi.

"Il Paese dove si nasce, o si emigra, ha una maggiore influenza sul livello di reddito e di ricchezza di una persona rispetto a qualsiasi altro fattore, quali il duro lavoro, le abilità e l'impegno." Nick Galasso (2014)

### **b) Tecnologia:**

l'aumento della disuguaglianza può essere determinato da un cambiamento tecnologico: esso beneficia i lavoratori qualificati (skilled workers) piuttosto che i lavoratori non qualificati (unskilled workers), creando spesso disparità salariali tra i due gruppi. Le nuove tecnologie generano un aumento di produttività e una maggiore domanda di lavoratori qualificati, determinando così un aumento dei loro salari rispetto ai lavoratori meno qualificati. Ciò vale in modo particolare per i paesi in via di sviluppo.

### **c) Globalizzazione finanziaria e commerciale:**

la letteratura sugli effetti della globalizzazione economica sulla povertà e sulla disuguaglianza è immensa e controversa. Tuttavia, secondo i risultati emersi in un recente ampio studio condotto dal Fondo Monetario Internazionale (FMI), che ha preso in esame 51 Paesi (21 Paesi Avanzati e 30 Paesi in Via di Sviluppo), tra il 1981 e il 2003, la globalizzazione finanziaria e commerciale hanno influenzato la distribuzione dei redditi in direzioni opposte. Secondo tale studio, la globalizzazione finanziaria, in termini soprattutto di Investimenti Diretti Esteri (IDE), ha principalmente beneficiato il 20% più ricco della popolazione nei Paesi destinatari degli investimenti, generando in essi un aumento della disuguaglianza. Al contrario, la globalizzazione del commercio è associata ad un aumento dei redditi negli ultimi due quintili (nel 40% più povero) della popolazione, determinando così una riduzione della disuguaglianza.

### **d) Deboli istituzioni nel processo di determinazione dei salari:**

quando le istituzioni coinvolte nel processo di fissazione dei salari sono deboli, si verifica un aumento della disuguaglianza economica. Negli ultimi 30 anni la disuguaglianza è aumentata perché:

- 1) il valore reale del salario minimo è diminuito in modo significativo;
- 2) i tassi di sindacalizzazione dei lavoratori si sono ridotti e sono state create leggi che ostacolano la capacità dei sindacati di organizzarsi;
- 3) le norme riguardanti il ruolo del governo nel modellare la distribuzione dei salari e del reddito sono diventati più conservative.

### **e) Political Capture:**

la disuguaglianza può essere aggravata da una rappresentanza politica distorta e a favore di determinati gruppi di individui. In questo caso i canali attraverso cui le risorse della società sono distribuite sono sotto l'effettivo controllo di determinati segmenti della popolazione: l'élite della società.

### **f) Accoppiamento tra simili (Assortative Mating):**

nel corso degli ultimi decenni si è assistito ad un aumento dell'accoppiamento tra uomini e donne appartenenti a classi economiche e sociali simili.

Rispetto al passato una porzione maggiore della popolazione femminile percepisce entrate reddituali; le donne con le entrate reddituali maggiori in genere si accoppiano con gli uomini con entrate reddituali maggiori e quelle con redditi inferiori con gli uomini con redditi inferiori. Le disparità tra le entrate familiari si acuiscono. Questo tipo di disuguaglianza può essere risolto solo grazie ad attente politiche sociali rivolte al sostegno delle famiglie povere.

### **g) Mercati del lavoro informali:**

la presenza di molti lavoratori in mercati del lavoro informali rappresenta un altro importante fattore di disuguaglianza. Si tratta principalmente di lavoratori poco qualificati e giovani. Essi sono occupati in posizioni lavorative meno stabili rispetto a chi lavora nel mercato formale, e, data la loro scarsa qualifica, hanno basse possibilità di carriera e di crescita professionale.

### **h) Istruzione:**

l'accesso all'istruzione svolge un ruolo importante nel determinare la disuguaglianza economica.

Specialmente nei Paesi in Via di Sviluppo, l'opportunità per i bambini di ricevere un'istruzione di qualità contribuisce in modo notevole a migliorarne le prospettive lavorative e salariali.

### ➤ **McKinsey: la disuguaglianza dei giovani rispetto ai loro genitori**

Nel luglio 2016 è stato pubblicato da McKinsey un rapporto dal titolo "Poorer than their parents? A new perspective on income inequality" che ha preso in esame le 25 economie più ricche del pianeta.

Riguardo ai giovani si documenta che è la prima generazione, da molto tempo, che sta peggio dei genitori. I lavoratori giovani e quelli meno istruiti - si legge nel Rapporto - sono colpiti più duramente. Rischiano di finire la loro vita più poveri dei loro padri e delle loro madri.

### ➤ **L'analisi di Wilkinson e Pickett: è la disuguaglianza che crea i problemi sociali**

Questo testo scientifico, edito nel 2009, è il risultato di trent'anni di ricerche e comparazioni statistiche usando i dati raccolti nei principali paesi occidentali; offre un'inedita radiografia del mondo in cui viviamo. I due autori dimostrano che all'origine dei grandi malesseri sociali e al conseguente alto tasso di infelicità dei paesi occidentali c'è sempre un problema di disuguaglianza tra ricchi e poveri.

Siamo stati abituati a pensare che la crescita economica abbia l'effetto automatico di rendere una nazione più sana e più soddisfatta, ma da alcuni decenni non è più così; i malesseri generati dalla disuguaglianza che la crescita ha sempre più incrementato coinvolgono non solo i ceti più svantaggiati, ma anche quanti si collocano al vertice della scala sociale.

La prospettiva aperta dal libro è chiara: se si vuole porre al centro la qualità della vita e non solo il PIL occorre intervenire immediatamente per ridurre la forbice sociale cresciuta a dismisura tra gli anni ottanta e novanta, redistribuendo reddito e opportunità.

Alcune considerazioni fatte nel testo:

- ✓ Siamo la prima generazione a dover trovare nuove soluzioni al problema di come migliorare la qualità della vita umana. La prima considerazione da fare è che il fattore rilevante nei paesi ricchi non sia tanto il livello di reddito o il tenore di vita in senso assoluto, quanto la condizione del singolo rispetto agli altri membri della società; l'aspetto importante è il posto occupato nella scala sociale.
- ✓ È chiaro che nei paesi poveri, dove una parte molto più consistente del reddito serve a soddisfare i bisogni primari, le società più inclini all'uguaglianza tendono a conseguire risultati migliori perché un maggior numero di persone ha di che sfamarsi, dissetarsi e ripararsi.
- ✓ Se si vuol sapere perché in ambito sociale un paese consegue risultati migliori o peggiori di un altro, la prima variabile da esaminare è la sperequazione dei redditi. Non esiste una politica per ridurre le disuguaglianze di salute o di rendimento scolastico, per combattere la violenza e il disagio psichico, per ridurre il numero di tossicodipendenti, di obesi o di ragazze-madri. Il modo più efficace per migliorare questi aspetti sociali è attenuare le disparità economiche e il gradiente sociale. I 10 capitoli del libro, dal 3 al 12, analizzano in profondità e dimostrano la correlazione tra i principali problemi sociali dei paesi occidentali e la disuguaglianza di reddito al loro interno
- ✓ Malgrado il diverso atteggiamento verso la disuguaglianza sia sempre stato un elemento cruciale della differenza tra destra e sinistra, il punto controverso è se sia davvero possibile avere una società ispirata al principio di uguaglianza.  
Da notare che malgrado oggi si abbia l'impressione che la disuguaglianza sia imperitura e universale, per i primi due milioni di anni l'uomo è vissuto in società fortemente egualitarie di cui ancora oggi troviamo traccia in piccole popolazioni che vivono isolate, che chiamiamo infatti "primitive". Queste società dimostrano però che è possibile arginare il desiderio egoistico individuale di maggiore ricchezza e potere tramite strategie cosiddette di "controdominio" e di "compartecipazione vigilante". Le strategie di dominio e affiliazione fanno certamente parte del nostro corredo psicologico più profondo, ma adesso è il momento di mettere in discussione i nostri concetti di competizione, di cooperazione e di esclusione.
- ✓ Una delle chiavi per ridurre la pressione culturale a consumare è la promozione dell'uguaglianza. Da un certo punto di vista la crescita è l'antitesi dell'uguaglianza, nel senso che il sogno del benessere

legato al consumismo rende tollerabile la disparità dei redditi. Ma se è vero che la crescita è un sostituto dell'uguaglianza è altrettanto vero che la spinta all'uguaglianza rende la crescita molto meno necessaria.

- ✓ Le iniziative volte a favorire l'uguaglianza aiutano anche i provvedimenti necessari per la riduzione della CO<sub>2</sub>. Innanzitutto migliorando la qualità della vita con un minore livello dei consumi, poi aiutando a implementare politiche di abbattimento delle emissioni eque per tutta la popolazione. Affinché le misure per contrastare il riscaldamento globale non siano percepite come un limite alle opportunità di soddisfazione materiale devono essere abbinata a politiche egualitarie, in modo da favorire un ampio senso di responsabilità sociale, di cooperazione e di difesa del bene pubblico.
- ✓ L'assenza di una politica redistributiva per combattere la disuguaglianza fa aumentare la spesa pubblica per gestire le piaghe sociali che ne conseguono. Negli USA a partire dal 1980, quando la disuguaglianza dei redditi ha iniziato ad aumentare molto velocemente, la spesa pubblica per le carceri è aumentata sei volte più velocemente di quella per l'istruzione, tanto che in molti stati le due sono equivalenti.
- ✓ Per creare la volontà politica necessaria al cambiamento e convincere le persone ad andare su una strada diversa bisogna usare i dati che dimostrano che nelle società più inclini all'uguaglianza si vive meglio. Ma da parecchi decenni la politica non propone una visione della società verso cui tendere. Eppure tutti i sondaggi indicano che la maggioranza delle persone pensa che la società abbia perso di vista i valori che contano e che ci sia bisogno di più equità.
- ✓ La domanda è come si possono arginare le forze generatrici di disuguaglianza, in particolare nel settore privato orientato al profitto; tutti conosciamo ad esempio il potere delle grandi aziende. Vi sono già diverse proposte, ad esempio favorire il coinvolgimento dei dipendenti nella proprietà azionaria e nella gestione partecipativa, favorire le imprese cooperative e quelle no-profit, remunerare le attività di ricerca e sviluppo in aree di valenza sociale senza che ricada sul costo finale del prodotto, rivedere la tassazione e la politica industriale.
- ✓ Molti pensatori hanno evidenziato la natura complementare di libertà e uguaglianza.
- ✓ Oggi sarebbe necessario far comprendere all'opinione pubblica qual'è la posta in gioco e creare il presupposto per la formazione di un movimento sociale che spinga verso l'uguaglianza.
- ✓ Rafforzando l'elemento speculativo nei cicli di espansione e recessione, la disuguaglianza ci distrae dai problemi ambientali e sociali più urgenti, inducendoci invece a preoccuparci della disoccupazione, dell'insicurezza, e di "come rimettere in moto l'economia". È più importante creare la volontà politica di diminuire la disuguaglianza che proporre singoli provvedimenti specifici per un problema. Dobbiamo avere un ideale di società migliore che sia possibile da realizzare e motivo di ispirazione.

## ➤ **Come invertire il trend della disuguaglianza secondo Piketty**

Thomas Piketty (2014) sostiene che un ritorno sul capitale ( $r$ ) maggiore del tasso di crescita nazionale ( $g$ ) è la principale forza che spinge verso la disuguaglianza.

In un contesto del genere, la ricchezza ereditata cresce più velocemente della produzione e del reddito. Pertanto, il reddito generato dalla ricchezza accumulata (dal capitale) assume una quota rilevante e crescente del reddito nazionale. Coloro che sono già ricchi hanno maggiori opportunità di aumentare la loro ricchezza rispetto a coloro che sono nati senza ereditare grandi fortune.

Tuttavia, secondo Piketty, è possibile immaginare la messa a punto di istituzioni pubbliche e politiche capaci di contrastare gli effetti di questo processo di divergenza nell'accumulo di ricchezza. Diffusione della conoscenza, tassazione progressiva e trasparenza finanziaria sono le sfide principali.

Storicamente, il meccanismo principale per ridurre la disuguaglianza è stata la diffusione della conoscenza, delle capacità e dell'istruzione. È ciò che sta accadendo oggi, con i paesi emergenti che raggiungono quelli più ricchi in termini di livelli di produttività. Questa diffusione culturale è auspicabile anche all'interno di uno Stato, che deve però garantire "istituzioni sociali e educative sufficientemente inclusive" da consentire alla popolazione l'accesso alle capacità e ai posti di lavoro giusti.

A tale politica di incremento dell'istruzione vanno affiancate una tassazione progressiva del reddito e della ricchezza, sia ereditata sia annuale e, soprattutto, la garanzia di una "trasparenza finanziaria" che permetta di monitorare efficacemente "la dinamica di tutti i diversi gruppi di reddito e di ricchezza" per adattarvi le politiche e i livelli di tassazione. "La mancanza di trasparenza è attualmente la massima minaccia" e, se non saremo in grado di risolverla, un giorno potremmo ritrovarci in una società molto più disuguale di quanto avremmo mai immaginato.

### ➤ **Le ricette di Stiglitz**

Nel suo libro *La grande frattura* (Einaudi, 2016) Joseph E. Stiglitz afferma che la crescita della disuguaglianza degli ultimi decenni non è nel DNA del capitalismo (sarebbe del resto facile dimostrare che, storicamente, la disuguaglianza non è legata solo al capitalismo). Non è un fatto naturale, è il risultato di precise scelte di politica economica. Politica che secondo la "teoria della produttività marginale" ritiene che chi possiede redditi più elevati ha una più elevata produttività e offre un maggior contributo alla collettività.

È la concezione secondo cui, se il livello dell'acqua (del reddito) si alza, tutte le barche si alzano; o in altri termini quella del "thrickle down", dello sgocciolamento, secondo cui se riempi la cisterna in alto l'acqua scenderà in basso a dissetare tutti quanti.

Egli ritiene invece che siccome i ceti alti tendono inevitabilmente a non spendere gli ingenti aumenti di ricchezza e ad accumularli in modo improduttivo, la disuguaglianza è destinata a frenare la crescita economica.

Per promuoverla occorre invece fare il contrario: stimolare direttamente la domanda di prodotti e servizi da parte della maggior parte della popolazione, riducendo la disuguaglianza e mettendo in moto una sorta di "thrickle up", di arricchimento partendo dai ceti meno abbienti.

Egli ritiene comunque che la politica fiscale sia solo una parte di una politica economica complessiva, che deve combattere la disuguaglianza e il suo continuo incremento già "prima" delle imposte: leggi antitrust, priorità degli investimenti e spese per l'istruzione, regole e vincoli per le attività bancarie, limiti alle retribuzioni dei vertici aziendali, limiti restrittivi alle spese per le campagne elettorali, salario minimo.

La stessa politica fiscale non serve solo per raccogliere denaro e per una generica redistribuzione, ma per favorire le attività positive (come le fonti di energia rinnovabili) e contrastare quelle negative (come la finanza speculativa, o quelle che generano l'aumento del riscaldamento globale).

Si potrebbe riassumere la proposta di Stiglitz riprendendo lo slogan "più mercato e più stato": più mercato per combattere monopoli e posizioni di rendita, più stato per accrescere il potere d'acquisto dei ceti meno abbienti e creare un clima di maggiore sicurezza e fiducia nel sistema non solo economico, ma anche sociopolitico.

Ma c'è una domanda cui Stiglitz non dà risposta: se i gruppi dominanti hanno il potere di perpetuare ed accrescere la propria ricchezza a danno degli altri, rafforzando in tal modo anche il loro potere, com'è possibile rompere questo circolo vizioso tra ricchezza e potere? Come contrastare concretamente e con successo il potere dell'uno per cento? Questo potere sembra inesorabile, imbattibile, per i mezzi che può dispiegare per difendere e accrescere i propri privilegi, la propria ricchezza, se stesso.

### ➤ **Le misure del modello scandinavo**

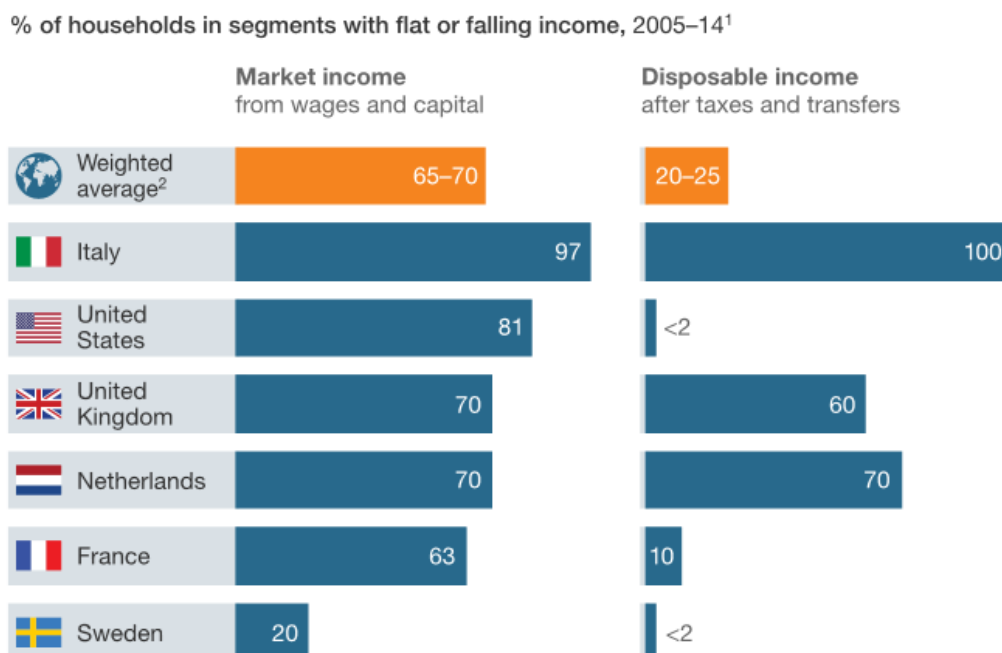
Il Rapporto del McKinsey Global Institute, citato nel paragrafo sull'impoverimento generazionale, esalta il modello scandinavo come antidoto alla regressione del tenore di vita che affligge le economie più avanzate.

Ad una estremità c'è l'Italia dove i redditi sono rimasti fermi o sono diminuiti per la quasi totalità della popolazione. Al polo opposto c'è la Svezia dove solo il 20% della popolazione ha avuto i propri redditi bloccati o ridotti.

Questa diversità si riferisce peraltro ai "redditi di mercato", cioè prima di calcolare l'impatto degli ammortizzatori sociali, delle tasse, di tutte le politiche pubbliche sui bilanci delle famiglie.

Ma quel che interessa ancora di più è il risultato finale in tasca ai cittadini, sono i "redditi disponibili": quelli che rimangono dopo l'intervento del fisco e l'eventuale aiuto del Welfare.

Ebbene, alla fine il divario tra Svezia e Italia si accentua ancora di più come si vede nella tabella qui sotto con i valori dei principali paesi occidentali.



Il modello svedese si fonda su una serie di ricette originali, a cominciare dai rapporti di forze sociali: Il 68% dei lavoratori svedesi sono sindacalizzati, un record in tutto l'Occidente.

Questo li ha resi capaci di spostare in loro favore la distribuzione nazionale del reddito, la ripartizione della "torta" fra profitti e salari.

È un tema centrale, perché nell'insieme dell'Occidente questo è un periodo dominato da una dinamica del tutto opposta: i profitti delle imprese sono saliti ai livelli record dagli ultimi tre decenni, +30% rispetto al 1980.

Sono state messe in opera normative per proteggere i salari. Dopo la crisi finanziaria globale il governo svedese "ha operato d'intesa con i sindacati per raggiungere accordi di riduzione temporanea degli orari di lavoro, in alternativa ai licenziamenti, in modo da mantenere alti livelli di occupazione".

Da una parte il "paradiso svedese" è la conferma che in una recessione o in una prolungata stagnazione, lo Stato è l'unico ad avere la capacità di rianimare un'economia esangue.

Ma c'è da notare che la Svezia ha più autonomia nel decidere le sue politiche di bilancio in quanto non fa parte dell'Eurozona e quindi non è sottoposta alle stesse rigidità (rifiutò di entrare nell'euro con il referendum del 2003).

La Svezia infine parte anche da una situazione di bilancio migliore della nostra: il suo debito pubblico era inferiore al 40% del Pil prima della grande crisi; è aumentato da allora, ma rimane ben inferiore ai livelli italiani.

Ha un'evasione fiscale tra le più basse del mondo; e una spesa pubblica notoriamente efficiente, poco viziata da clientelismi e sprechi.

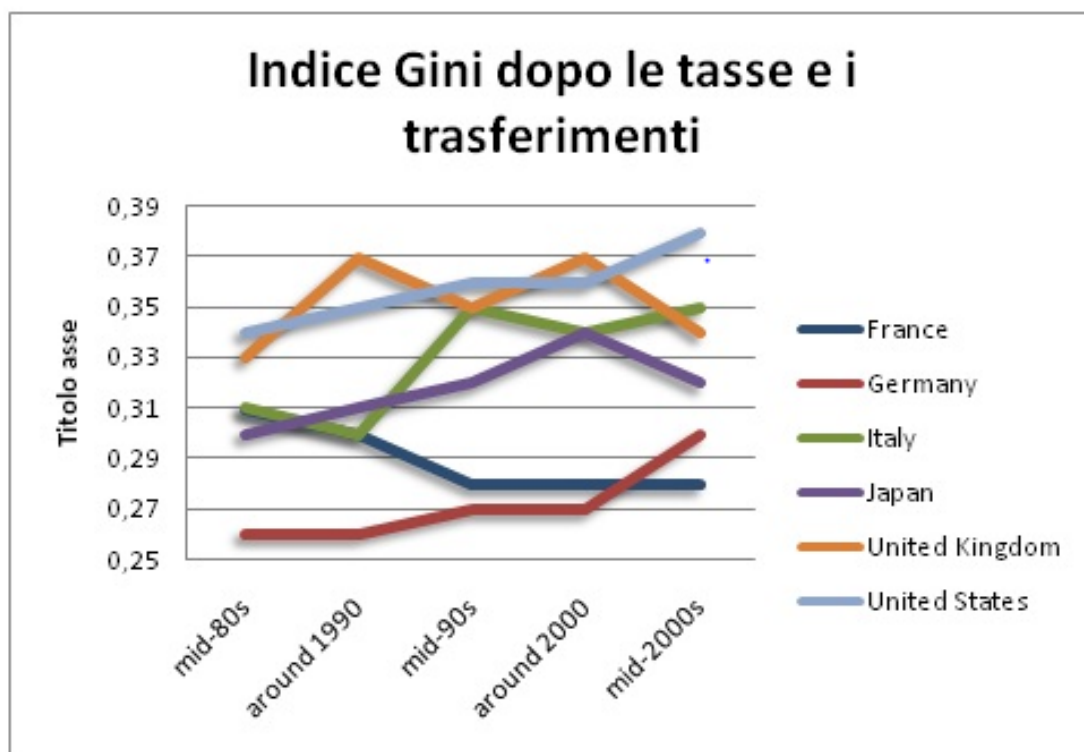
## ➤ L'indice di Gini

Un indice universalmente riconosciuto per misurare la disuguaglianza di reddito è l'indice di Gini, introdotto dallo statistico italiano Corrado Gini.

È un numero compreso tra 0 ed 1 dove 0 o valori molto vicini ad esso, indicano una distribuzione abbastanza omogenea, 0 sta per equi-distribuzione in senso stretto.

Valori vicini all'1 indicano invece una distribuzione molto più diseguale.

Nella figura qui sotto c'è l'andamento dell'indice di Gini per alcuni paesi:



Nella sezione "Social Protection e Benessere" dell'OCSE è possibile reperire una Serie Storica che va dal 1983 al 2014 in cui è stato registrato l'indice di Disuguaglianza di Gini per i diversi paesi appartenenti all'organizzazione.

## 4. LA DISUGUAGLIANZA ECOLOGICA

Era il 1990, quando Mathis Wachernagel e William Reed dell'Università della British Columbia, adottarono il termine "impronta ecologica" per calcolare il peso dell'attività umana sull'ambiente.

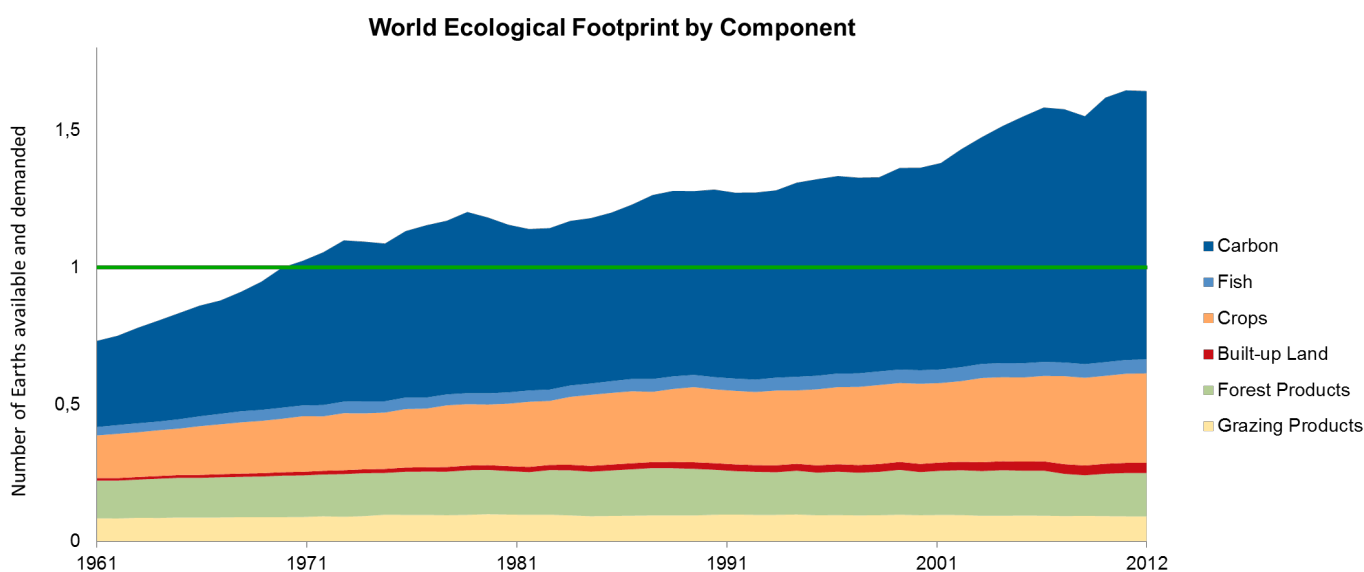
Si tratta del calcolo relativo al consumo umano di risorse naturali nel corso di un anno, confrontato con la capacità del pianeta su cui viviamo di riprodurle e di assorbire allo stesso tempo i rifiuti prodotti.

L'impronta ecologica totale è ricavata sommando 6 impronte specifiche che sono:

1. **Superficie edificata**- calcolata in base alla superficie ricoperta da infrastrutture umane.
2. **Pascoli**- calcolata in base alla superficie necessaria per l'allevamento di bestiame, per la produzione di carne, latticini, pellame e lana.
3. **Foreste**- calcolata in base alla quantità di legno utilizzato da un paese ogni anno.
4. **Zone di pesca**- calcolata in base alla superficie calcolata per soddisfare la domanda di pesce.
5. **Terreni coltivati**-calcolata in base alla superficie impiegata per produrre cibo e fibre.
6. **Terreno per l'energia**- Calcolata in base alla superficie di foresta necessaria ad assorbire le emissioni di CO<sub>2</sub>.

Il calcolo può essere fatto per un singolo abitante del pianeta, per comunità, stato, o per la popolazione di tutta la Terra.

Il grafico qui sotto evidenzia l'evoluzione dell'impronta ecologica totale, suddivisa nelle sei aree citate:



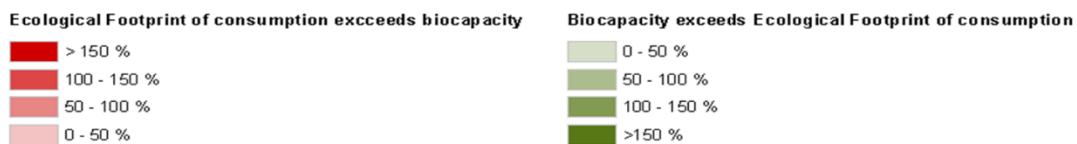
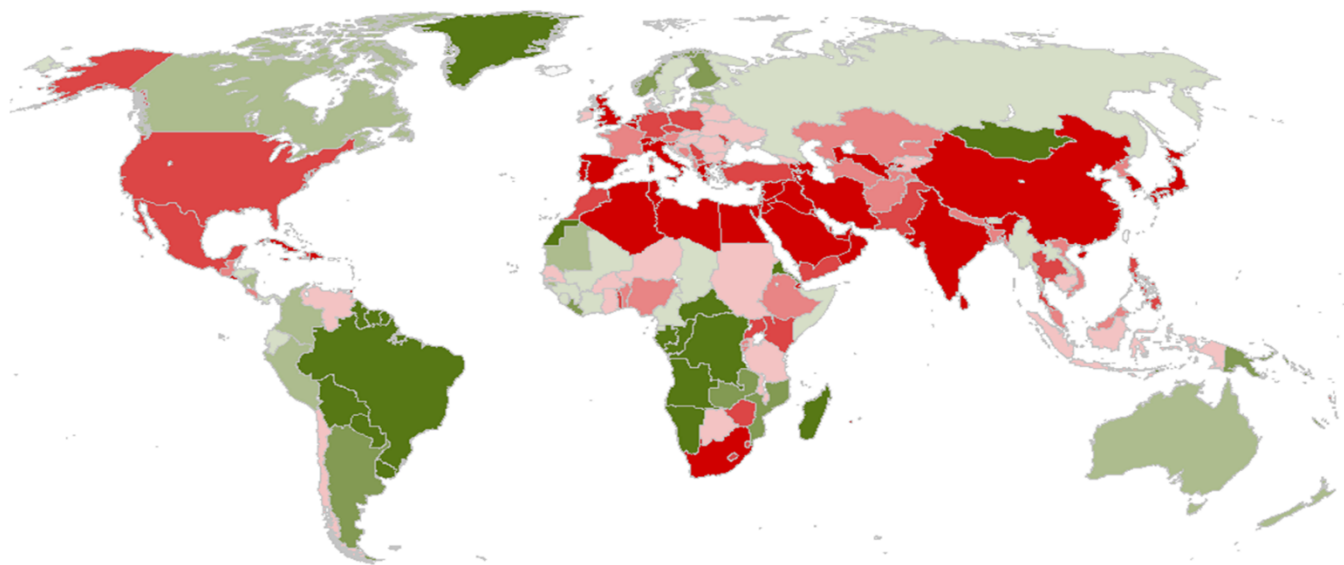
Come si può vedere, a partire dagli anni '70 il consumo globale ha iniziato ad essere maggiore della biocapacità del pianeta; soprattutto per l'enorme incremento relativo alla CO<sub>2</sub>.

Ma questo consumo del pianeta non è assolutamente bilanciato tra le varie nazioni.

Su un totale di 187 paesi, 128 consumano più di quanto il pianeta metta a disposizione; invece 59 sono in equilibrio con la biocapacità del pianeta.

Questa "disuguaglianza ecologica", che ha una scala di valori estremamente diversi tra le varie nazioni, rappresenta un altro modo di valutare la grande disuguaglianza tra i paesi del mondo.

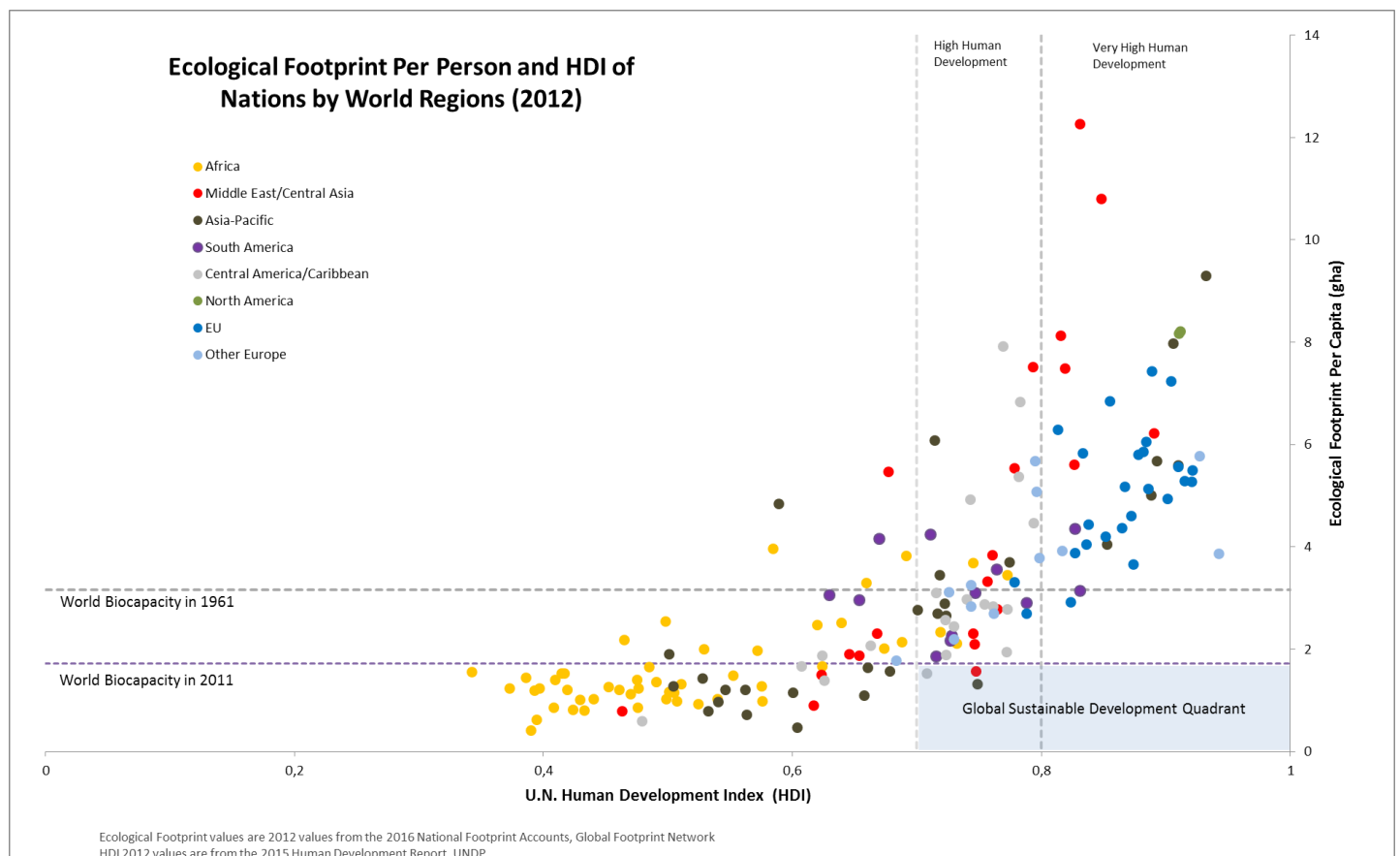
Il grafico qui sotto la evidenzia in modo facilmente visibile, confrontando i consumi e la biocapacità di ogni singolo stato.



Data from the National Footprint Accounts 2016 Edition. [www.footprintnetwork.org](http://www.footprintnetwork.org)

I dati dell'impronta ecologica sono stati messi in correlazione anche con lo Human Development Index (HDI), un indice elaborato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite a partire dal 1993 per valutare la qualità della vita nei paesi membri. Un valore HDI più alto di 0.7 indica una qualità di vita molto buona.

La distribuzione dei singoli paesi, colorati per continente di appartenenza, è visibile nel grafico qui sotto:



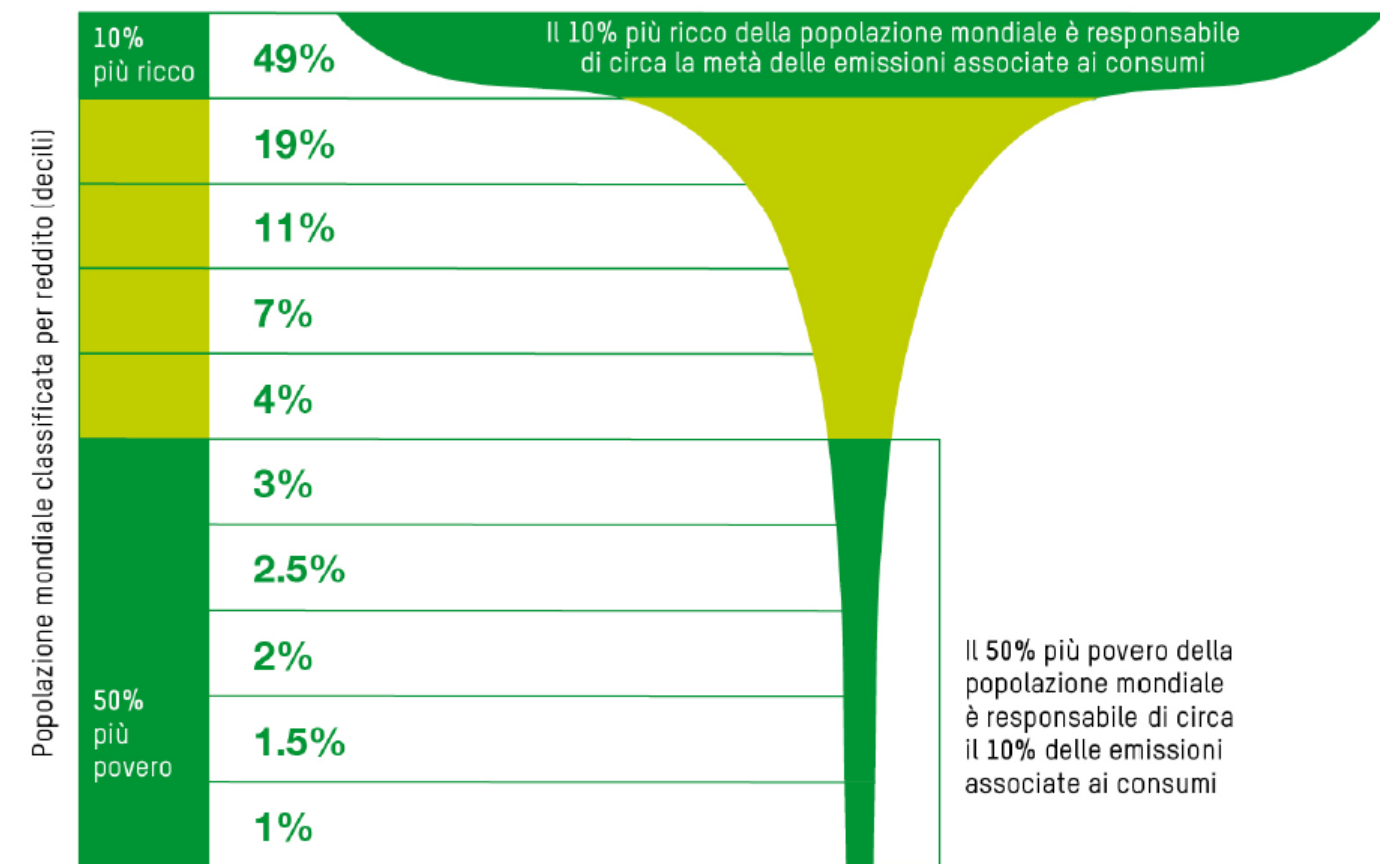
Ecological Footprint values are 2012 values from the 2016 National Footprint Accounts, Global Footprint Network  
 HDI 2012 values are from the 2015 Human Development Report, UNDP

Interessante notare come i singoli continenti siano tra loro fortemente aggregati e che solo tre paesi si trovino nel quadrante azzurro, con HDI maggiore di 0.7 e impronta ecologica minore della biocapacità. Sono: Repubblica Dominicana, Georgia, Sri Lanka.

Un dato inquietante.

A questo punto è chiaro che il livello di produzione di emissioni si distribuisce tra i paesi in modo analogo alla distribuzione della ricchezza, come la figura qui sotto (dati 2015) indica chiaramente:

### PERCENTUALE DI EMISSIONI DI CO2 PRODOTTE DALLA POPOLAZIONE MONDIALE



La teoria dell'Impronta Ecologica e le sue applicazioni empiriche indicano che, in un contesto di risorse limitate qual è il pianeta che noi tutti condividiamo, i paesi più "sviluppati" producono la loro ricchezza utilizzando molte più risorse di quanto sarebbe equo e sostenibile, sottraendo una cospicua quota di esse ai paesi più "arretrati" che in tal modo si ritrovano in una condizione di carenza per fare fronte alle necessità di base dei propri abitanti.

Dunque la crescita dei consumi nei paesi ricchi è causa di impoverimento di risorse nei paesi poveri. Più in generale, dato che i ricchi e i poveri esistono anche all'interno di ogni paese, l'analisi dell'Impronta Ecologica suggerisce che la concentrazione di ricchezza, lungi dal favorire il benessere comune si fonda sulla sottrazione di risorse naturali a svantaggio dei soggetti più deboli, determinando il perpetuarsi della fame e della miseria in cui versa oggi la metà circa della popolazione mondiale.

È necessario ricordare che molte innovazioni tecnologiche non hanno affatto ridotto il nostro utilizzo di risorse, bensì hanno sostituito al lavoro umano le macchine ed il relativo dispendio di energia.

Ad esempio l'agricoltura moderna richiede molta più energia, materie prime e acqua per unità coltivata rispetto a quella tradizionale.

Inoltre, l'aumento di efficienza tecnologica spesso incoraggia i consumi e quindi li fa aumentare (le automobili funzionano meglio, costano meno e quindi un numero crescente di persone le usa sempre di più).

Infatti, nonostante i miglioramenti tecnologici, la maggior parte dei paesi industrializzati ha aumentato i consumi di energia negli ultimi anni.

L'innovazione tecnologica aumenta o diminuisce la richiesta dell'uomo nei confronti della natura? Dipende: se la tecnologia è destinata alla riduzione dell'impatto ambientale, deve essere accompagnata da misure politiche che garantiscano che ogni miglioramento non sia subito riassorbito in termini di nuovi consumi.

C'è da aggiungere infine che secondo l'UNDP e la FAO l'attuale produzione mondiale di alimenti sarebbe più che sufficiente a nutrire adeguatamente tutta la popolazione terrestre. La fame è dunque un fenomeno che si potrebbe certamente evitare, anche senza aumentare la produzione complessiva. Una delle richieste principali dei movimenti internazionali è stata quella che le politiche internazionali diano priorità assoluta all'obiettivo di assicurare cibo, acqua potabile e lavoro a tutti gli abitanti della Terra.

Secondo Riccardo Petrella (Università di Lovanio) e Wolfgang Sachs (Istituto Wuppertal), questo obiettivo sarebbe raggiungibile semplicemente stornando su di esso una parte degli ingentissimi fondi pubblici attualmente utilizzati a sostegno dell'agrobusiness ad alta intensità di sostanze chimiche di sintesi. Attualmente, queste sovvenzioni hanno l'effetto di favorire l'inquinamento delle falde acquifere, l'impovertimento dei suoli, sovrapproduzioni agricole là dove non ce n'è alcun bisogno e di ostacolare artificialmente lo sviluppo di tecniche di coltivazione eco-compatibili e di qualità.

## 5. UN CAMBIO DI PROSPETTIVA: QUALITÀ DI VITA E DECRESCITA

Il concetto espresso dalla frase «la ricchezza non produce la felicità» è dibattuto fin dai tempi antichi. Già Aristotele diceva: "è chiaro che non è la ricchezza il bene da noi cercato: essa infatti ha valore solo in quanto "utile", cioè in funzione di qualcos'altro".

Ma questa idea si ritrova espressa in modo diverso anche nel pensiero economico moderno a partire da quello del filosofo scozzese Adam Smith, considerato fondatore dell'economia politica moderna. Nei suoi scritti evidenzia come "il figlio del povero lavora giorno e notte per acquisire talenti superiori ai suoi concorrenti" spinto dall'idea ingannevole che il ricco sia più felice o possieda "maggiori mezzi per la felicità". Ma, in realtà, essendo la capacità di godere dei beni fisiologicamente limitata, l'uomo ricco può consumare poco di più del povero, la cui minor quantità di beni è compensata dalle minori preoccupazioni e dalle migliori relazioni sociali rispetto al ricco che vive continuamente in ansia per i suoi beni, ed invecchia solo e deluso per non aver raggiunto la felicità.

Successivamente anche gli economisti Arthur Cecil Pigou (1920), John Kenneth Galbraith (1958) e gli psicologi Brickman e Campbell (1971) hanno messo in evidenza l'utilità limitata del reddito sul benessere della persona o, più in generale, sul benessere sociale.

Lo psichiatra Robert Waldinger è il direttore dello ricerca sullo sviluppo della qualità della vita degli adulti fatto dall'Università di Harvard, uno degli studi più lunghi e completi su questo tema.

La ricerca ha infatti seguito 720 persone per 75 anni a partire dal 1938, rilevando ogni due anni la qualità della loro vita nel matrimonio, la soddisfazione sul lavoro, il numero e la soddisfazione delle attività sociali, la salute fisica e i problemi medici.

I risultati della ricerca, presentati nel 2014, hanno dimostrato in modo inequivocabile che è la qualità delle relazioni umane ad influenzare positivamente la felicità e la salute, mentre non c'è alcuna connessione tra felicità e ricchezza.

D'altra parte, probabilmente senza avere alcuna conoscenza della ricerca di Harvard, già nel 1965 Joan Baez cantava "A satisfied mind" dicendo che è praticamente impossibile trovare tra i tanti ricchi una persona felice.

Interessante infine un confronto con la cultura tradizionale africana.

Nella lingua Sango, parlata nella Repubblica Centrafricana (che su un totale di 188 nazioni ricopre la posizione 187 nell'indice dello sviluppo umano delle Nazioni Unite), la parola "povero" come la intendiamo noi non esiste.

Per esprimere il nostro concetto usano una circonlocuzione che vuol dire "senza famiglia" o meglio "senza clan".

Non ci sono poveri all'interno di una comunità solidale.

### ➤ Il paradosso di Easterlin

Il paradosso di Easterlin o paradosso della felicità è una nozione introdotta nel 1974 da Richard Easterlin, professore di economia all'Università della California meridionale e membro dell'Accademia Nazionale delle Scienze, il quale concluse che nel corso della vita la felicità delle persone dipende molto poco dalle variazioni di reddito e di ricchezza.

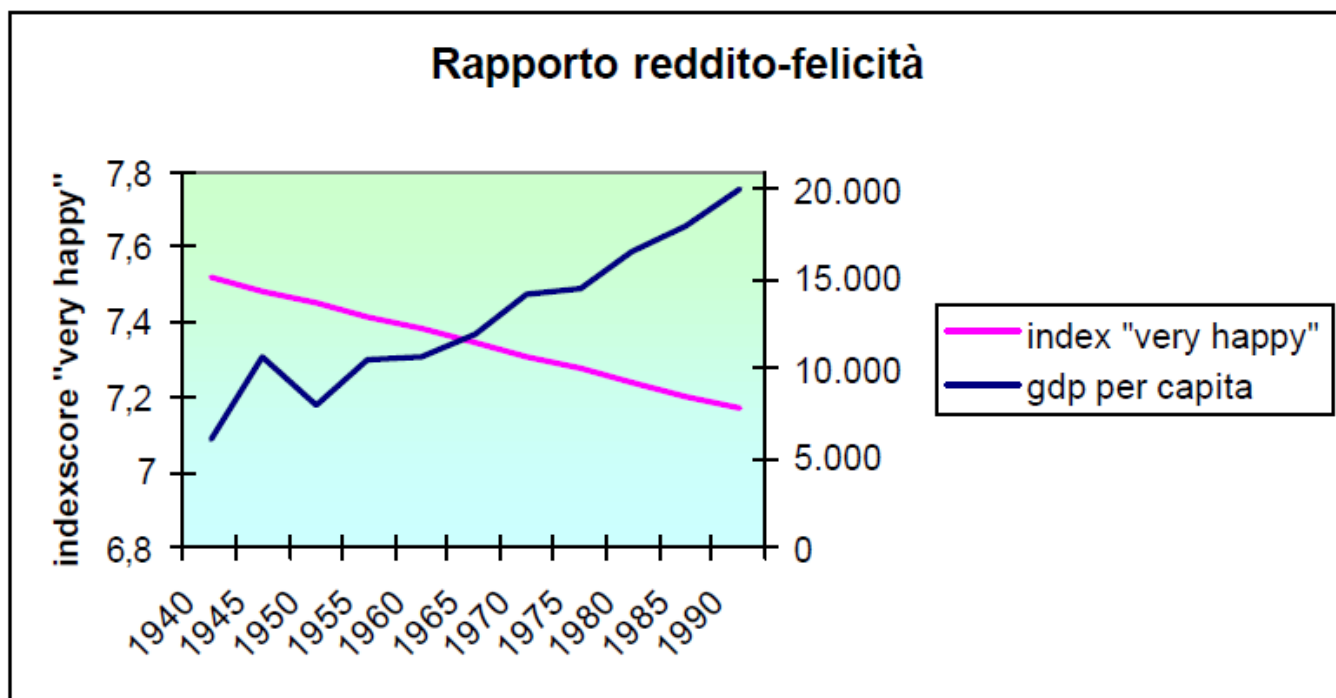
Secondo Easterlin il paradosso consiste nel fatto che, quando aumenta il reddito, e quindi il benessere economico, la felicità umana aumenta fino a un certo punto, ma poi comincia a diminuire, seguendo una curva a U rovesciata.

Le spiegazioni di un andamento del rapporto ricchezza/felicità diverso da quello che il buon senso si aspetterebbe, e da quello da sempre ipotizzato dagli scienziati sociali, sono molte.

C'è però un'idea presente un po' in tutte le diverse teorie: la scienza economica nel concentrarsi sulle sue variabili focali (reddito, ricchezza, consumo ...) trascura qualcosa di importante che poi si riflette negativamente sulla felicità o star-bene (well-being) delle persone.

Senza entrare nella ricchissima letteratura psicologica, il “qualcosa” di importante è individuato da economisti e da altri scienziati sociali in variabili diverse: negli status lavorativi (Frey e Stutzer 2001), nelle aspirazioni sociali (Easterlin 2000), nella mancanza di libertà (Veenhoven 2000, Sen 2000), nella diminuzione di altruismo (Phelps 2001), nella diseguaglianza (Alesina, Di Tella e MacCulloch 2002), nella diminuzione della vita associativa (Putnam 2000, Lane 2000), nelle esternalità posizionali (Frank 1997, 1999; Keely 2000).

Si può comunque affermare che la quasi totalità di queste teorie concordano nell’affermare che il qualcosa che l’economia trascura ha a che fare con i rapporti interpersonali genuini, che, non a caso, costituiscono il cuore delle ricerche in questo campo.



*L'indice "Very Happy" all'U.S. National Surveys' questionnaire nel periodo 1946-1990*

Secondo lo studio di due economisti italiani, Eugenio Proto della Warwick University in Gran Bretagna e Aldo Rustichini della University of Minnesota negli Stati Uniti, la cifra della felicità sarebbe intorno ai 26 mila euro l'anno.

Nei paesi con un prodotto interno lordo pro-capite del genere, la gente raggiunge infatti l'apice della soddisfazione e della contentezza.

La loro analisi, pubblicata nel 2013 dalla stampa inglese, indica che chi ha un prodotto interno lordo pro capite più basso non è abbastanza felice e chi ne ha uno più alto nemmeno, perché comincia ad avere aspirazioni di un tenore di vita sempre migliore e di acquisti sempre più costosi, che inevitabilmente non riesce a soddisfare, sviluppando quindi un accresciuto livello di ansia e di stress.

Ma la differenza tra il proprio reddito e i propri desideri di beni di consumo di migliore qualità provoca un calo della soddisfazione.

Lo studio definisce questo stato d'animo come il "gap dell'aspirazione", con un importante distinguo: più un paese benestante ha una società egualitaria, meno evidente è il gap tra reddito e desideri.

Questo spiega perché per esempio i paesi mediamente più felici sono Danimarca, Svezia e Finlandia, dove c'è un'elevata ricchezza media ma anche un alto grado di eguaglianza.

### ➤ **Stefano Bartolini e il suo “Manifesto per la Felicità”**

Nel suo libro del 2013 Stefano Bartolini, un economista dell'Università di Siena, si chiede perché lo statunitense medio si occupa sempre più del denaro e sempre meno delle relazioni.

Quali sono i meccanismi economici, sociali, culturali, psicologici che alimentano un risultato così negativo per la società e gli individui? Esso dipende da caratteristiche degli individui o da difetti nell'organizzazione economica e sociale? E come mai gli Stati Uniti hanno mostrato negli ultimi decenni un notevole dinamismo economico nonostante questi crescenti segni di disagio sociale?

Le risposte a queste domande sono importanti perché i problemi della fretta e dell'infelicità riguardano anche i non americani. Inoltre, secondo molti gli Stati Uniti sono il paese più avanzato dell'Occidente e indicano anche la strada che dovremmo seguire.

Quindi la valutazione del caso americano riguarda tutti.

Diversi modelli teorici mostrano che il degrado relazionale può essere il motore di una crescita economica che ha effetti indesiderabili dal punto di vista del benessere. Questi modelli sono detti di crescita endogena negativa (NEG: Negative Endogenous Growth) e sono basati su tre ipotesi:

1. ci sono cose che non si possono comprare e che sono molto importanti per il benessere, definite beni liberi o consumi gratuiti;
2. l'economia ha una grande capacità di fornire sostituti costosi dei beni liberi;
3. la crescita economica genera una diminuzione nella disponibilità di beni liberi.

La prima ipotesi si riferisce ai beni ambientali e a quelli relazionali. I beni ambientali denotano la qualità dell'ambiente naturale e per molti aspetti è ovvio che questa non si può comprare. Nessuno ci vende una migliore qualità dell'aria nella città in cui viviamo. Ma è altrettanto ovvio che i beni relazionali non si possono comprare. Nessuno ci vende l'amicizia, l'affetto o una città senza criminalità.

La seconda ipotesi è che esistano sostituti costosi dei consumi gratuiti in diminuzione.

Ad esempio, se il mare o il fiume vicino casa diviene troppo inquinato per farci un bagno piacevole ci possiamo comprare una piscina o un viaggio in qualche paradiso tropicale.

Se la nostra città diviene troppo pericolosa per uscire possiamo comprarci ogni sorta di *home entertainment* (tv satellitari, via cavo, play-station, video, dvd, internet, home theatres ecc.) e passare le nostre serate in casa. Naturalmente per poter sostenere queste «spese difensive» dobbiamo lavorare e comprare di più. In altre parole gli sforzi che compiamo per difenderci dal degrado dei beni liberi aumentano il Pil. Dunque il degrado produce crescita.

La terza ipotesi è che la crescita economica generi un degrado delle condizioni ambientali e relazionali. Quanto alla qualità dell'ambiente è ovvio che ciò avviene attraverso un aumento dell'inquinamento connesso a maggiori volumi di produzione e di consumo. Invece la qualità delle relazioni è influenzata negativamente da un crescente individualismo e dall'aumento del tempo dedicato al lavoro.

Il nucleo di questo meccanismo è che la crescita funziona come un processo di sostituzione basato su un processo distruttivo di beni che non passano dal mercato, nel senso che essa è alimentata dalla diminuzione di beni gratuiti e dalla loro sostituzione con beni costosi. In altre parole la crescita è alimentata dal suo stesso potere distruttivo.

L'intuizione basilare della crescita endogena negativa è che un modo per motivare gli individui ad accumulare denaro è quello di creare una società in cui gratuitamente si possa fare sempre di meno.

Di conseguenza la visione tradizionale della crescita racconta una storia parziale, secondo cui i beni che per una generazione sono beni di lusso divengono beni standard per la generazione successiva e bisogni assoluti per quella che segue ancora.

Ma il suo lato oscuro è quello di beni gratuiti per una generazione che divengono beni scarsi e costosi per la generazione successiva e beni di lusso per quella che segue ancora.

Silenzio, aria pulita, un bagno in un mare o in un fiume pulito, passeggiate piacevoli, prati, boschi, o semplicemente curiosità umana o quartieri senza criminalità sono tutti esempi di beni disponibili gratuitamente o quasi in passato, ma che per noi sono divenuti scarsi.

Il declino delle relazioni non influenza però solo il nostro modo di consumare ma anche il nostro modo di lavorare. L'erosione della fiducia, della percezione di norme sociali condivise, di valori quali l'onestà o l'etica degli affari complicano molto le relazioni di mercato.

È per questo che il meccanismo di sostituzione tra beni gratuiti e beni costosi è all'opera non solo nei nostri modelli di consumo ma anche in quelli di produzione. Ad esempio è possibile sostituire la fiducia in un dipendente con una telecamera o con qualcuno che lo controlli; se diminuisce la fiducia di un'impresa nei suoi partner commerciali essa può acquistare consulenze legali per disegnare contratti che la proteggano.

La conclusione che possiamo trarre finora è che per la nostra felicità è necessario costruire un mondo più attento alla dimensione relazionale della vita. Inoltre è necessario anche per la nostra stabilità economica. Infatti il capitalismo NEG crea enormi squilibri tra la soddisfazione dei bisogni materiali e l'insoddisfazione di quelli relazionali. Tali squilibri si possono tradurre in squilibri economici globali che conducono a profonde crisi planetarie.

È per questo che è indispensabile un programma di riforme economiche e sociali che permetta di costruire una società relazionale. Essa è l'antidoto al capitalismo NEG, la terapia con cui possiamo curare la malattia relazionale che esso ha generato.

### ● Alcuni esempi di ciò che possiamo e dobbiamo cambiare secondo Bartolini

#### 1. Cambiare le città.

organizzare città relazionali. Esse poggiano su una riorganizzazione dello spazio e della mobilità. Deve essere possibile vivere percorrendo distanze minori, passando più tempo nei propri quartieri, muovendosi di più al loro interno a piedi e in bici. Il trasporto su auto privata deve essere drasticamente limitato e la mobilità tra i diversi quartieri deve essere pubblica e di massa.

#### 2. Cambiare lo spazio urbano.

Lo spazio pubblico pedonale di qualità, i parchi, le piazze, i centri sportivi non sono lussi ma un bisogno essenziale, come una scuola o un ospedale. Il loro contributo alla qualità della vita può essere superiore a quello di un aumento dei consumi individuali.

#### 3. Ridurre il traffico.

L'unica soluzione al problema di conciliare mobilità e vivibilità urbana è il trasporto pubblico di massa, che non deve essere usato solo dai cittadini meno abbienti, ma da tutti.

#### 4. Cambiare la scuola.

Il motivo è che la scuola occidentale si basa su tre equivoci.

Il primo è la mancata comprensione del fatto che la scuola non è l'unico luogo dell'apprendimento. Questo dà vita a un modello di segregazione crescente, in cui lo studio e lo stare a scuola tendono a occupare tutto il tempo dei ragazzi. Come sottolinea Illich, la maggior parte delle cose si imparano fuori dalla scuola.

Il secondo equivoco è la concentrazione esclusiva su esami e interrogazioni che distrugge elementi basilari nell'apprendimento: il pensiero originale e critico, la sperimentazione, l'innovazione. Stiamo privilegiando solo l'intelligenza cognitiva al prezzo di distruggere le altre forme di intelligenza. In realtà abbiamo una varietà di intelligenze che dobbiamo coltivare, quella relazionale, musicale, spaziale, fisica, emozionale, sociale. Il messaggio relazionale della scuola è competizione e gerarchia: rapporti competitivi tra gli studenti, rapporti gerarchici con i docenti, depositari dei segreti della via ai risultati didattici.

Il terzo malinteso è la mancata consapevolezza che l'apprendimento funziona molto meglio quando è associato a emozioni positive. e lo spiega Damasio, in *L'errore di Cartesio*, mostrando che le attività cognitive richiedono un ruolo attivo delle emozioni.

#### 5. Ridurre la pubblicità.

L'effetto negativo che la pubblicità ha sul benessere degli adulti e quello molto più devastante che ha sul benessere dei bambini e degli adolescenti motiva la proposta di abolire la pubblicità diretta a questi ultimi e di tassare pesantemente la pubblicità diretta agli adulti. Il motivo per cui questi provvedimenti non sono applicati soprattutto alle forme di pubblicità più perniciose e invadenti, come quella televisiva, va cercato nella «postdemocrazia».

6. Cambiare la democrazia.

Colin Crouch usa il termine «postdemocrazia» per indicare il fatto che la democrazia attuale è caratterizzata dall'influenza crescente delle élites economiche sulle decisioni politiche. Queste vengono prese in gran parte in base all'interazione tra i politici eletti e gruppi privati che rappresentano quasi esclusivamente interessi economici, mentre si va riducendo sempre più la possibilità per la gran massa delle persone di partecipare, non solo con il voto ma anche attraverso la discussione e organizzazioni autonome, alla definizione delle scelte pubbliche.

7. Cambiare il lavoro.

Questo tipo di problema riguarda tutto l'Occidente. La promessa dei sostenitori della crescita economica di liberarci dalla maledizione biblica della fatica del lavoro, menzionata anche da Keynes, non è stata mantenuta. Ogni inchiesta documenta che l'esperienza di lavoro viene in genere associata a una percezione di pressione, coercizione, fatica, stress.

8. Cambiare la sanità.

La spesa sanitaria è solo uno degli elementi che influenzano la salute e la longevità. Un'alluvione di ricerche documenta che la felicità degli individui e delle popolazioni ha un impatto dominante sulla loro salute. Gli epidemiologi inoltre sono perfettamente coscienti del legame tra relazioni e benessere. La salute, la mortalità, la speranza di vita sono fortemente correlate all'esperienza relazionale. Avere amici, relazioni amorose, partecipare a gruppi e associazioni, avere identità, supporto e integrazione sociale, fiducia negli altri tutelano la salute negli individui e nelle popolazioni.

9. Stato, mercato e relazioni.

I meccanismi di mercato hanno penetrato sfere della vita sociale che prima erano regolate da altri meccanismi. Il settore privato ha conquistato nuovi spazi nelle pensioni, nella sanità e nell'istruzione. Inoltre il mercato del lavoro è diventato il più flessibile del mondo industrializzato: la libertà di licenziamento è divenuta praticamente totale e la protezione economica dalla disoccupazione è diminuita. Quando il mercato penetra tutta la vita sociale il suo effetto di promozione della cultura del consumo è amplificato al massimo. Ci sono invece settori della vita sociale in cui esso dovrebbe entrare in modo piuttosto limitato: pensioni, sanità, scuola. La contrapposizione tra Stato e mercato è fuorviante perché la parte fondamentale del benessere non viene fornita né dallo Stato né dal mercato ma dalle reti di relazioni. Il clima culturale prevalente tende invece a una specie di mistica del mercato secondo cui una cosa sarebbe buona solo perché viene prodotta e scambiata. Questo clima segnala che l'umanità è in una fase primitiva del suo apprendistato a usare il mercato. Il mercato funziona solo in una società che sia in grado di arginare la sua tendenza a invadere ogni sfera della vita sociale, soprattutto le nostre menti e in particolare quelle dei nostri bambini.

Ma un progetto di società relazionale è veramente realizzabile? Oppure esso appartiene all'utopia, a uno di quei mondi desiderabili ma non realizzabili?

La risposta di Bartolini a queste domande è che esistono esempi di realizzazione di quasi tutte le proposte fatte, sparsi in varie parti del mondo. Dunque adesso è arrivato il momento di abbandonare il quadro cupo dipinto finora, fatto di strade sbagliate, esempi negativi, imitatori ciechi e ottusi. Adesso è il momento degli esempi positivi; essi esistono, abbondano, funzionano (*ndr nel libro vengono elencati molti esempi per ognuno dei cambiamenti proposti*).

Quello che invece manca è una realizzazione complessiva della società relazionale.

Non esiste al momento un paese o una comunità che basino tutta la loro organizzazione sugli obiettivi relazionali. In altre parole, mentre gli esperimenti riusciti proliferano in vari settori della vita economica e sociale, essi non vengono ancora composti in un progetto coerente di società relazionale.

Il problema è culturale. Solo adesso infatti si sta formando una cultura che comprenda il nesso che lega questi vari pezzi di una realtà possibile e li integri in un progetto relazionale complessivo.

Questo libro vuole essere un contributo alla formazione di questa cultura.

## ➤ Il pensiero di Maurizio Pallante

Considerare solo le attività che producono reddito senza considerare quelle che non lo fanno significa per

Maurizio Pallante presentare un quadro non veritiero. In una società opulenta si è realmente poveri quando non si autoproduce nulla e si dipende totalmente dall'accesso ai beni forniti dal mercato.

Anche nei paesi poveri, due dollari di reddito indicano la povertà assoluta solo se non si autoproduce nulla; acquisterebbero un valore diverso se fossero integrativi a una significativa sfera di autoproduzione.

Nelle società che hanno finalizzato l'economia alla crescita della produzione di merci, l'indicatore della ricchezza è il prodotto interno lordo pro capite, un valore monetario che si ottiene dividendo il valore del prodotto interno lordo per il numero degli abitanti di un Paese.

Di conseguenza si misura col denaro anche la povertà, che viene suddivisa sociologicamente in due sottoinsiemi: la povertà relativa e la povertà assoluta.

La soglia della povertà relativa è costituita da un reddito annuo pro capite inferiore alla metà del reddito pro capite medio del Paese in cui si vive.

La povertà è invece assoluta nei casi in cui il reddito non consente di acquistare i beni ritenuti socialmente indispensabili in un dato periodo storico.

Poiché nelle società che hanno finalizzato l'economia alla crescita, in condizioni normali il prodotto interno lordo cresce, la soglia della povertà relativa si innalza di anno in anno, per cui una famiglia resta relativamente povera anche se il suo reddito cresce con lo stesso tasso d'incremento del reddito medio. Per uscire dalla povertà relativa il suo reddito deve crescere con un tasso superiore alla media fino a raggiungere la metà del reddito medio.

Ma se il prodotto interno lordo cresce, aumentano anche i beni che vengono immessi sul mercato e diventano socialmente indispensabili, per cui si alza anche la soglia della povertà assoluta.

Se si autoproduce gran parte dei beni necessari al proprio fabbisogno alimentare; se la maggior parte dei servizi alla persona si scambia gratuitamente all'interno dei nuclei familiari, meglio se non mononucleari, o attraverso legami di solidarietà reciproca allora con lo stesso reddito non si è poveri, perché il bisogno di accedere alla sfera delle merci si limita a ciò che non si sa o non si può fare da sé.

Il recupero di valori e di modelli di comportamento del passato è quindi una condizione necessaria per ridurre l'impronta ecologica della specie umana e per consentire una più equa ripartizione delle risorse tra i popoli, ma non sarebbe sufficiente se non venisse accompagnato da un grande slancio progettuale di innovazioni tecnologiche finalizzate all'aumento dell'efficienza nell'uso delle risorse della Terra, in modo da renderne compatibile il consumo con la loro capacità di riprodursi e di metabolizzare le emissioni che, inevitabilmente, si producono nei processi che le trasformano in beni atti a soddisfare le esigenze vitali della specie umana.

Solo la decrescita della produzione di merci nei Paesi industrializzati, attuata mediante l'adozione di stili di vita più responsabili e di tecnologie finalizzate eticamente, può ridurre la loro necessità di risorse, evitare che le sottraggano ai popoli poveri utilizzando forme inenarrabili di violenza di massa nei loro confronti, evitare di costringerli a emigrare rischiando la vita perché non riescono più continuare a vivere, come i loro avi, con le risorse dei luoghi in cui sono nati.

L'utopia oggi non consiste affatto nel preconizzare il benessere attraverso la decrescita economica e il rovesciamento dell'attuale modo di vita; l'utopia consiste nel credere che lo sviluppo continuo della produzione sociale possa ancora portare a un miglioramento delle condizioni di vita e che tutto ciò sia materialmente possibile.

Chiunque ritenga che l'eguaglianza sia un valore irrinunciabile non può che tentare di liberarla dall'abbraccio mortale con l'ideologia della crescita.

La pulsione all'eguaglianza può trovare nuovo slancio, e la possibilità di essere tendenzialmente estesa a tutti i popoli del mondo, solo se viene coniugata con la decrescita, purché si sappia tradurre in una serie di indicazioni concrete la prospettiva insita in questo termine.

Per ridurre la produzione di merci che non sono beni bisogna ridurre gli sprechi di energia e di materie prime

con innovazioni tecnologiche finalizzate ad accrescere l'efficienza con cui si trasformano le risorse naturali in beni atti a soddisfare un bisogno o un desiderio.

Per ridurre la mercificazione occorre rivitalizzare l'autoproduzione, che è connotata intrinsecamente dalla misura perché non ha nessun senso produrre più di quanto serve, utilizza prevalentemente risorse locali e si propone la produzione di oggetti destinati a durare nel tempo.

Si possono riscoprire l'importanza e la bellezza insite negli scambi basati sul dono e la reciprocità, si può liberare la propria mente dall'identificazione soffocante del benessere col possesso di cose, si può ridurre il tempo di lavoro per aumentare il tempo che si dedica alle relazioni umane, alla spiritualità, alla creatività, alla contemplazione. La possibilità di coltivare queste dimensioni è più importante di un aumento del reddito per realizzare una maggiore eguaglianza tra gli esseri umani.

Solo la conversione alla decrescita delle economie che hanno finalizzato la produzione alla crescita consente inoltre di estendere l'equità ai popoli a cui esse sottraggono il necessario per alimentare i loro sprechi.

Le categorie sociologiche di povertà relativa e di povertà assoluta sono due potentissimi strumenti di omologazione culturale sui modelli di comportamento funzionali all'economia della crescita perché, dietro l'apparente solidarietà per i più poveri che lasciano trasparire, inducono a credere:

- ✓ che l'aumento del reddito monetario sia l'unico modo di uscire dalla povertà;
- ✓ che il benessere aumenti con la crescita della quantità, l'ampliamento della gamma e i progressi tecnologici delle cose che si possono acquistare;
- ✓ che l'equità consista nell'aumento del reddito monetario degli strati sociali più poveri e, quindi, del loro potere d'acquisto delle cose sempre più evolute tecnologicamente che vengono immesse sul mercato;
- ✓ che l'aumento progressivo della produzione di merci e dei redditi siano fenomeni fisiologici insiti nel modo di funzionare dell'economia, cancellando ogni consapevolezza del fatto che la sfera economica è legata da vincoli inscindibili con la biosfera e che se il potere d'acquisto può aumentare indefinitamente – dalla fine della convertibilità del dollaro in oro, decretata nel 1971 dall'allora presidente degli Stati Uniti, Richard Nixon, basta stampare più carta moneta nelle fasi di stagnazione e ridurla nelle fasi di inflazione – la biosfera ha dei limiti non modificabili e non è in grado di fornire quantità infinite di materie prime da trasformare in merci, né di metabolizzare indefinitamente le sostanze di scarto generate dai processi produttivi e dall'uso delle merci prodotte.

Infine una maggiore equità tra gli esseri umani si può realizzare solo rispettando la trama delle relazioni tra tutte le specie viventi e i luoghi in cui si svolge la loro vita. Del resto, chiunque può vedere ogni giorno che chi non rispetta i viventi non umani e i luoghi in cui vive, non rispetta nemmeno gli esseri umani. E che chi non rispetta gli esseri umani non rispetta nemmeno gli altri viventi e i luoghi in cui vive.

Occorre capire che una maggiore equità tra gli esseri umani si può ottenere solo se si persegue una maggiore equità nelle relazioni tra la specie umana e le altre specie viventi. Solo se si smette di credere che la costruzione di un'acciaieria sia un progresso perché fa crescere il numero degli occupati, anche se intossica l'aria, inquina le acque e aumenta l'incidenza dei tumori, anche se devasta il tratto di mare antistante e le forme di vita che lo popolano, anche se devasta i terreni agricoli circostanti e le forme di vita che li popolano, anche se i guasti ambientali che provoca impediscono di continuare a praticare la pesca, l'agricoltura e l'allevamento.

## 6. ESEMPI DI ORGANIZZAZIONI CHE CONTRASTANO LA DISUGUAGLIANZA

### ➤ Fair trade.

Con la diffusione della globalizzazione, la produzione delle merci usate nei paesi occidentali avviene per la quasi totalità nei paesi del Sud del mondo. Inoltre la produzione agricola di questi paesi è orientata all'esportazione e non a coprire le necessità alimentari del paese.

La logica commerciale del “prezzo più basso possibile” si riflette in condizioni di lavoro spaventose; i salari non coprono il minimo necessario per vivere e non permettono l'accesso ai beni comuni che dovrebbero essere garantiti ad ogni persona.

La serie inglese di quattro puntate “L'insostenibile leggerezza del prezzo”, trasmessa da RAI5 nel 2013, ha visto alcuni giovani consumatori inglesi abbandonare per un mese la loro agiata vita occidentale per scoprire la verità sulla reale provenienza degli oggetti di uso quotidiano lavorando negli stabilimenti di produzione.

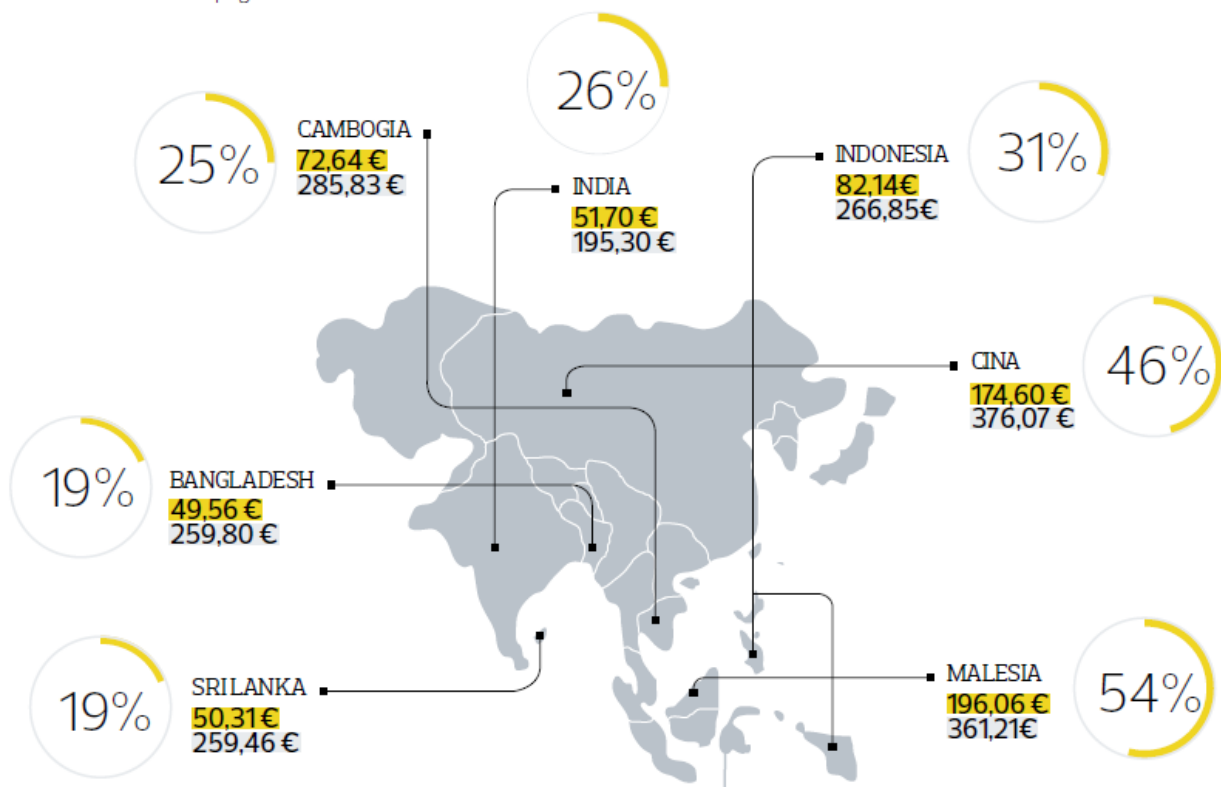
Sono le scelte dei consumatori occidentali che, non tenendo conto di alcuna etica, portano avanti una disuguaglianza inaccettabile tra la condizione reale di vita dei lavoratori e quella dignitosa che ogni essere umano dovrebbe avere.

Una forma subdola di schiavitù dei giorni nostri.

Uno studio del 2016 ha analizzato i salari dei lavoratori che producono per i grandi marchi di articoli sportivi. La tabella qui sotto evidenzia per i principali paesi produttori prima il salario mensile fissato per legge, poi il salario minimo considerato dignitoso; infine è calcolata la percentuale coperta dal primo dei due.

Non c'è bisogno di altri dati per documentare lo sfruttamento dei lavoratori che producono i prodotti in vendita nei negozi di articoli sportivi.

Fonte: Clean Clothes Campaign



È una nostra scelta acquistare prodotti con il marchio Fair Trade, un'organizzazione internazionale che attraverso il suo marchio di certificazione etica assicura condizioni di vita e lavoro accettabili per i lavoratori dei Paesi del Sud del mondo che esportano nei paesi occidentali.

## ➤ Le Transition Towns.

*Transition Network* è un movimento culturale nato in Inghilterra dalle intuizioni e dal lavoro svolto da *Rob Hopkins*, nel 2003, quando da docente a Kinsale in Irlanda, con i suoi studenti creò il *Kinsale Energy Descent Plan* un progetto strategico che indicava come la piccola città avrebbe dovuto riorganizzare la propria esistenza in un mondo in cui il petrolio non fosse stato più economico e largamente disponibile.

Rob Hopkins è laureato nel 1996 in *Environmental Quality and Resource Management* e iniziò ad insegnare "*Permaculture and Natural Building*" in Irlanda appunto al Further Education College di Kinsale.

Il concetto di transizione matura dal lavoro fatto dal gruppo di studio nel quale si analizzano approcci di tipo resiliente, multidisciplinare e creativo riguardo a:

- ✓ produzione di energia,
- ✓ salute,
- ✓ educazione,
- ✓ economia,
- ✓ socialità,
- ✓ agricoltura.

Il risultato ha preso corpo sotto forma di "road map" verso un futuro sostenibile per la città. Una delle sue studentesse, Louise Rooney, ha poi ulteriormente sviluppato il concetto di città di transizione e lo ha presentato al consiglio comunale di Kinsale, il quale con una storica decisione ha adottato il piano e lavora oggi alla propria indipendenza energetica.

Fin da subito Rob si accorse che quello che nacque come un esperimento scolastico, conteneva in se le prerogative per divenire un vero e proprio modo di vivere e di intendere le città.

L'economia del mondo industrializzato è stata sviluppata negli ultimi 150 anni sulla base di una grande disponibilità di energia a basso prezzo ottenuta dalle fonti fossili, prima fra tutte il petrolio.

Più in generale il nostro sistema di consumo si fonda sull'assunto paradossale che le risorse a disposizione siano infinite. I risultati di questa idea di sviluppo si sono manifestati attraverso le grandi crisi che attanagliano il nostro pianeta e l'umanità intera. Il global warming, la crisi petrolifera, quella energetica, alimentare, idrica ed infine quella finanziaria.

Hopkins ha passato anni a insegnare i principi della Permacultura. Da questo suo background deriva la sua seconda intuizione: applicare alla logica della sua Transizione il concetto di resilienza, un termine sconosciuto ai più che sta ad indicare una caratteristica tipica dei sistemi naturali di adattarsi ai cambiamenti provenienti dall'esterno, per quanto impattanti e tragici essi siano, senza degenerare, una sorta di flessibilità rispetto alle sollecitazioni.

La società industrializzata odierna è caratterizzata da un bassissimo livello di resilienza. Dimostrando le sue innumerevoli dipendenze da fonti energetiche, da sistemi di trasporto, di produzione industrializzata e sistemi sociali non più in grado di rispondere alle necessità moderne, abusando dei territori e delle risorse naturali senza pensare seriamente al futuro non ha molte chance di sopravvivere a un qualsiasi choc nei suddetti sistemi. Se ci trovassimo d'improvviso senza più petrolio ad esempio è facile immaginare come il mondo si paralizzerebbe.

I progetti di Transizione mirano invece a creare comunità libere dalla dipendenza dal petrolio e fortemente resilienti attraverso la ripianificazione energetica e la rilocalizzazione delle risorse di base della comunità (produzione del cibo, dei beni e dei servizi fondamentali).

Lo fa con proposte e progetti incredibilmente pratici, fattivi e basati sul buon senso. Prevedono processi governati dal basso e la costruzione di una rete sociale e solidale molto forte tra gli abitanti delle comunità. La dimensione locale non preclude però l'esistenza di altri livelli di relazione, scambio e mercato regionale, nazionale, internazionale e globale.

Nascono così le Transition Towns città e comunità ormai nate in tutto il mondo, che sulla spinta dei propri cittadini decidono di prendere la via della transizione.

Il terzo elemento della filosofia di Rob Hopkins si evince proprio dalla trasmissibilità del suo messaggio: la transizione si può facilmente imparare, riprodurre e rielaborare e si sta diffondendo in maniera virale. Questo la rende piacevolmente contagiosa, tant'è che conta gruppi in Europa, Giappone, Usa, Canada, Australia, Sud Africa e Nuova Zelanda.

Oggi il movimento è attivo in Italia e ha trovato la conferma nel suo primo centro abitato ufficialmente riconosciuto, Monteveglio in provincia di Bologna dove sono decine le famiglie che aspirando all'autosufficienza alimentare, riescono ad evitare i supermercati almeno per frutta e verdura. Altre si uniscono in gruppi di acquisto energetico e installano pannelli solari o impianti fotovoltaici condivisi. La vecchia tazza sbeccata, invece di essere buttata, viene affidata al mercatino del riuso che mette in contatto chi cerca e chi offre riciclando gli oggetti dismessi e riducendo i rifiuti. Ma esistono anche orti in condivisione, la banca del tempo e molte altre iniziative che si stanno sviluppando. Sul sito internet del gruppo () sono presenti anche delle interviste ai cittadini e al sindaco del paese che ben rendono l'idea della validità del progetto in corso.

Per ora l'unica realtà italiana riconosciuta dalla rete internazionale è Monteveglio, ma gruppi guida sono nati a Granarolo, L'Aquila, Lucca, Carimate in provincia di Bolzano e altri si stanno organizzando in decine di comuni italiani tra cui Ferrara, Firenze, Mantova, Perugia, Reggio Emilia, Bologna, Bari e anche Palermo, Torino e Roma perché la "Transition town" non è una filosofia adatta solo a piccoli centri. Il quartiere di Brixton a Londra e l'intera città di Bristol lo dimostrano.

## ➤ La Banca del Tempo

La Banca del Tempo (BdT) è un'associazione i cui soci mettono a disposizione le loro competenze, il cui scambio è basato sul tempo speso, indipendentemente dal valore di mercato della competenza. In questo contesto le disuguaglianze tra i soci sono azzerate.

Le prime associazioni nacquero nel Regno Unito negli anni ottanta del XX secolo, sorte per necessità contingenti, queste esperienze d'oltremarica si dimostrano presto un'idea originale per la diffusione di una forma di economia "alternativa". L'idea viene quindi largamente esportata: in Francia (dove assume la denominazione di SEL - Systèmes d'échange), in Spagna e Sud America (TROCA), nei Paesi Bassi, in Germania e nei Paesi scandinavi.

Le Banche del Tempo italiane nascono nei primi anni 90, ma la banca dalla quale prendono l'avvio tutte le altre, nasce a Sant'Arcangelo di Romagna nel 1995 per iniziativa del sindaco e del comitato pari opportunità.

L'esperienza delle BdT italiane ha una sua connotazione originale perché prendono avvio da principi di costruzione di legami sociali e da una riflessione delle donne degli anni 80 sulla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Da queste premesse le BdT italiane si sviluppano su tre elementi:

- ✓ Le donne come protagoniste
- ✓ Il tempo come valore di scambio.
- ✓ Lo scambio paritario e la reciprocità

Le banche del tempo crescono ma il fenomeno si sviluppa soprattutto nel centro e nel nord d'Italia. All'inizio sono gruppi isolati, legati alla dimensione delle relazioni sorte tra i suoi componenti, fino a che nasce l'Associazione Nazionale nel 2007. Da quel momento ne nascono molte anche nel sud d'Italia e si avvia quel processo di rete che mette in relazione banche del tempo, cittadini, associazioni, enti locali, gruppi di acquisti. Le definizioni iniziano a diventare strette e i principi base delle BdT si inseriscono nei GAS e nelle associazioni di volontariato o viceversa.

Chiunque può fondare una Banca del Tempo. Bastano poche persone che vanno a costituire il gruppo promotore della Banca del Tempo, si procederà, in seguito, a pubblicizzarla e a cercare l'adesione di nuovi soci. È fondamentale che, al momento dell'apertura a nuove persone, la banca possa contare su un gruppo promotore già esperto e, quindi, in grado di aiutare gli altri ad inserirsi e spesso la formazione di una BdT

nasce dall'incontro con altre BdT di paesi o quartieri vicini, che forniscono appunto l'aiuto iniziale, quello scambio fecondo e proficuo che permette la partenza su basi solide e durature.

Alla base del suo funzionamento non esiste il denaro, ma lo scambio, il dono del proprio tempo agli altri associati, con la finalità della condivisione di tempo lavoro ed esperienze. Tutti gli scambi sono gratuiti ma è previsto un rimborso spese (per esempio, per i mezzi di trasporto o eventuali materiali utilizzati nel lavoro svolto) e quota associativa, per lo più annuale, variabile da Banca a Banca. Ogni ora viene valutata per un'ora, indipendentemente dal valore monetario del tipo di prestazione svolta.

Ciascun socio, quindi, mette a disposizione qualche ora per dare ad un altro socio una certa competenza. Le "ore" date vengono "calcolate" e "accreditate" o "addebitate" nella Banca. Può succedere così, che non sia la stessa persona a "rimborsarle", ma un'altra. Il linguaggio utilizzato ricorda quello economico, "bancario", ma dà forma e struttura a contenuti di matrice solidale. Funziona infatti come una vera banca con scambio di assegni e registrazioni in un conto corrente, non di denaro, ma di tempo.

Alla BdT si stanno pian piano avvicinando anche le generazioni under 25, che introducono strumenti e tecnologie informatiche per la gestione dell'associazione stessa.

Diventare soci di una BdT significa da un lato accrescere la propria rete relazionale in maniera più che positiva, e dall'altro a contribuire a diminuire la crescita fasulla basata sul continuo acquisto di beni di consumo, quando questi beni o servizi possono essere oggetto di un vero scambio. Le attività delle BdT sono molto diverse: lezioni di cucina, di manutenzione casalinga, accompagnamenti e ospitalità, baby sitting, cura di piante e di animali, scambio, prestito o baratto di attrezzature varie, aiuto uso computer, yoga, ripetizioni scolastiche e italiano per stranieri, ecc. Anche il tempo dedicato all'organizzazione, all'accoglienza, e alle riunioni o feste viene in genere valutato come tempo scambiato e quindi accreditato o addebitato nel conto personale del socio.

Se i soci riescono a trovare degli spazi per incontri collettivi, ecco che possono nascere rapporti con persone disponibili a mettersi in gioco, a relazionarsi con gli altri, a favorire l'inclusione sociale e il rifiorire di quartieri e aeree urbane.

## ➤ **L'Ufficio di Scollamento Solidale**

L'Associazione no profit TempoDiVivere propone un percorso di cambiamento: l' Ufficio di Scollamento Solidale, prendendo ispirazione del libro "Ufficio di Scollamento" di Simone Perotti e Paolo Ermani e dalle altre realtà territoriali dedicate a questo tema.

Da scollati, hanno voluto proporre una personale modalità di avviare quel processo di cambiamento prima interiore e poi esteriore che chi si trova nella difficoltà di cambiare vita può iniziare a percorrere.

TempoDiVivere si pone l'obiettivo di essere il seme e il contributo a un cambiamento individuale e sociale verso il benessere dell'essere umano e del pianeta.

Chi vuole attuare il cambiamento nella propria vita deve avere come primo obiettivo il Ben-essere con se stesso, con l'ambiente che lo circonda e con le altre persone, la sua sarà una scelta e un cammino di ricerca e cambiamento consapevole e noi vorremmo esserci per accompagnare chi intraprende la via di consapevolezza. Vogliono essere come una guida che permette di osservare da altri punti di vista le proprie esistenze e di utilizzare potenzialità e risorse interne e di relazione per attivare il necessario cambiamento. Credono importante aiutare a fare chiarezza, a comprendere le ragioni di una "crisi" personale e individuale da cui partire per tornare ad avere un rapporto migliore con la propria vita.

Quali sono gli obiettivi del progetto?

Ognuno di noi è artefice della propria vita e deve essere il primo artefice del proprio cambiamento.

Durante il percorso di «Scollamento solidale» la persona è affiancata e seguita, perché l'obiettivo è trovare soluzioni per l'uomo e non per l'attuale sistema socio-economico attraverso il pensare fuori dagli schemi e il trovare così nuove prospettive per sfruttare potenzialità e risorse note e meno note per superare il proprio malcontento in campo personale e professionale.

Il percorso prevede corsi di gruppo di diversi livelli.

Il primo passo è il Corso Base che si pone l'obiettivo di stimolare i partecipanti a comprendere le reali

motivazioni del desiderio di scollamento, accogliere le paure che ne derivano e trovare in se stessi le risorse per diventare artefici della propria vita e concretizzare le proprie aspirazioni personali. Successivamente i corsi di approfondimento affronteranno le diverse tematiche personali e relazionali, fino alla possibile personalizzazione del percorso formativo.

Si tratta è di un percorso di crescita personale per comprendere i blocchi che ci impediscono di attuare il cambiamento che vorremmo. È solidale perché, a differenza di altri corsi del genere, le persone di Tempodivivere sono a disposizione in qualsiasi momento per poter sostenere le persone, sia con il nostro esempio quotidiano, sia con la possibilità di continuare a frequentarle anche dopo il percorso e a chiedere una mano in qualsiasi momento.

## 7. CONCLUSIONI E PROSPETTIVE

Tanto è facile trovare dei dati sulla disuguaglianza tanto è difficile trovare proposte e soluzioni condivise e condivisibili per la soluzione di questo problema.

Una prima ovvia considerazione è che tutte le soluzioni legate ad un incremento della crescita e della produzione di merci hanno dimostrato essere un fallimento annunciato.

Da un altro punto di vista c'è da notare che oggettivamente è difficile smantellare certi meccanismi che sono alla base della politica e della finanza attuale, meccanismi appoggiati da una classe politica ormai asservita alle lobby finanziarie.

Un esempio per tutti: per eliminare i paradisi fiscali basterebbe una legge di mezza pagina.

Da anni c'è una chiara conoscenza del problema, ma nessun governo ha mai avuto il coraggio di proporre una cosa del genere.

La possibilità di un'azione "dall'alto" che cambi le regole del gioco economico e finanziario globale, è una scommessa difficile da vincere in una realtà politica ormai asservita alla finanza.

Anche i risultati ottenuti dalla Svezia, un paese di forte cultura luterana nella visione dello stato e dei rapporti tra gli individui, sembrano di difficile implementazione in tanti paesi, inclusa l'Italia.

La seconda parte di questo lavoro ha evidenziato che la disuguaglianza del reddito, pur arrivando a proporzioni immorali in molti casi, forse non è il centro del problema.

La felicità ed il benessere sociale del genere umano sono molto più legati alla qualità dei rapporti umani che alla ricchezza dell'individuo.

Sembrerebbe quindi più facile intervenire "dal basso" sul terreno della coesione sociale e della rinascita delle relazioni a livello personale, del rispetto dell'ambiente e delle altre specie animali.

In altre parole proporre una società relazionale che punti sulla collaborazione e non sull'individualismo, in cui la ricerca di un reddito sempre più alto non sia la priorità dell'individuo. In cui l'autoproduzione rientri a far parte del comune stile di vita.

Su questo punto il testo di Wilkinson e Pickett offre con la sua analisi ottimi motivi per procedere verso una società con meno disuguaglianza e più collaborazione.

Il continuo aumento della disgregazione sociale purtroppo mina le basi per un cambiamento politico ed economico che oggi in realtà pochi richiedono con forza.

Dobbiamo quindi interrogarci su quali siano le modalità migliori per veicolare un messaggio di cambiamento così forte rispetto agli standard della società dei paesi occidentali.

Il cambiamento climatico è oggi una delle problematiche più sentite dall'opinione pubblica, probabilmente partire da questa sensibilità per suggerire modifiche sostanziali allo stile di vita potrebbe essere la via più semplice per proporre un cambiamento orientato al benessere e non al consumo delle risorse.

## 8. APPENDICE - DEFINIRE IL “BENESSERE”: UN CONCETTO NON SOLO ECONOMICO

La definizione del concetto di benessere è da sempre uno degli argomenti più discussi nell’ambito delle scienze sociali.

Enrico Pugliese, ordinario della facoltà di Sociologia de “La Sapienza” di Roma, afferma che “il benessere degli individui dipende dalle risorse e dalle opportunità che essi hanno durante le diverse fasi dell’esistenza”, equiparando le risorse e le opportunità ai diritti sociali di Welfare che dovrebbero esser garantiti dallo Stato.

Le condizioni di vita degli individui, infatti, differiscono proprio in ragione delle diseguali risorse ed opportunità che ciascuno di essi ha la possibilità di procurarsi attraverso le sfere della famiglia, del mercato e delle associazioni intermedie.

Nel 2008 Sarkozy (allora premier francese) commissionò a Joseph Stiglitz, Sen, Fitoussi e a dei loro collaboratori, di redigere un rapporto che mettesse in relazione il concetto di Benessere con l’economico concetto di Pil, considerato comunemente tra i migliori indicatori di benessere sociale.

Nel rapporto, attraverso la disamina di numerosi esempi reali riferiti a diversi paesi, viene messo in luce, in linea con il teorema di Stiglitz, come non ci sia relazione costante e positiva che al crescere del Pil cresca il benessere sociale; si afferma invece il contrario.

L’invito di fondo è quindi di prestare più attenzione e prendere consapevolezza dei grossi limiti dei mezzi di misura standard come il Pil, poiché negli anni precedenti alla crisi, alcuni risultati sarebbero stati letti con meno ottimismo.

Il concetto di benessere, infatti, ha a che fare con le risorse non solo economiche ma relazionali, culturali, ambientali, risorse che riguardano gli aspetti non economici della vita, i cosiddetti Capitali sociali e simbolici dei quali parla Bourdieau.

Il benessere soggettivo comprende aspetti come le percezioni, le valutazioni della propria vita, la felicità, la soddisfazione, le emozioni positive come la gioia e l’orgoglio, le emozioni negative come il dolore e le preoccupazioni, la qualità delle relazioni che il soggetto ha con l’ambiente in cui vive, e ciascuno di essi dovrebbe essere misurato separatamente per ottenere una valutazione più completa della vita delle persone.

Sono state proposte 8 macro-dimensioni che sono:

1. Standard materiali di vita: reddito, consumi e ricchezza
2. Salute
3. Istruzione
4. Lavoro (e attività personali in genere)
5. Opinione politica e governo
6. Integrazione e relazioni sociali
7. Ambiente
8. Insicurezza di tipo economico e fisico

### ● Lavoro domestico, lavoro retribuito e tempo libero

Tipicamente, la “cura domestica” comprende il tempo speso per il lavoro domestico, l’acquisto di beni e servizi, curare e aiutare la famiglia e i membri non della famiglia, le attività di volontariato, le chiamate telefoniche, la posta normale ed elettronica ed i tempi di viaggio relativi a tutte queste attività.

“La cura personale” consiste, invece, soprattutto nel dormire, mangiare e bere, mentre la definizione di “tempo libero” include lo sport, la vita religiosa e spirituale e le attività ricreative.

Per illustrare questi temi la commissione ha proposto un calcolo indicativo del valore del lavoro domestico per Francia, Finlandia e Stati Uniti.

L’approccio scelto è stato semplice: il valore della produzione dei servizi domestici è misurato dal suo costo.

Il valore del lavoro familiare è stimato applicando gli importi del salario di un lavoratore domestico qualificato per il numero di ore che le persone impiegano nei lavori di casa.

La metodologia è importante in questo contesto e i risultati possono variare notevolmente, in particolare in funzione delle ipotesi scelte per la valutazione del lavoro e del capitale.

Le loro ricerche riportano che il lavoro domestico equivale a circa il 35% del PIL convenzionalmente misurato in Francia (media 1995-2006), circa il 40% in Finlandia e il 30% negli Stati Uniti nello stesso periodo.

Questa ricerca è particolarmente indicativa per dimostrare quanto potrebbe incidere la cura familiare, in una prospettiva in cui venga enfatizzata, sul totale produttivo di un paese.

Iniziare a ragionare su redditi non di mercato, significa porsi delle problematiche che riguardino anche il tempo libero, altro tema fortemente discusso e molto attuale. Con il tempo speso per generare reddito (di mercato o di non-mercato), noi compriamo o produciamo beni e servizi per soddisfare i nostri bisogni o per il semplice godimento e il tempo disponibile per lo svago influisce ovviamente sul benessere.

Per valorizzare il tempo libero conta, ancora una volta, partire dai dati sull'uso del tempo. La proposta è moltiplicare il tempo libero medio giornaliero per la popolazione in età lavorativa e quindi per il salario medio per l'economia.

Ancora una volta, questa procedura pone molti problemi di misurazione, ma lo scopo qui è quello di dimostrare che le stime sono fattibili e possono consentire confronti significativi tra paesi.

Per i tre paesi considerati, la valorizzazione del tempo libero approssimativamente raddoppia il reddito disponibile nominale delle famiglie.

Appare dunque più istruttivo valutare come il lavoro domestico ed il tempo libero incidano sul confronto dei livelli di reddito tra paesi piuttosto che stimare il tasso di variazione del reddito reale è.

## ● Un approfondimento sulle dimensioni del Benessere

Sono state messe in luce diverse dimensioni che concorrono a definire semanticamente il concetto di benessere, oltre quindi a Reddito, Consumo, Ricchezza

### a) Salute

La salute è una delle caratteristiche fondamentali che influenza sia la durata che la qualità della vita delle persone. La sua valutazione richiede buone misurazioni sia sulla mortalità sia sulla morbosità (la quota delle persone in cattiva salute, ndr.).

### b) Istruzione

Una lunga tradizione di ricerca sociologica ed economica ha sottolineato l'importanza dell'istruzione nel fornire le abilità e le competenze che sono alla base della produzione economica e la qualità della vita, indipendentemente dai suoi effetti sui redditi e sulla produttività delle persone.

### c) Tempo libero

Come le persone passano il loro tempo e la natura delle loro attività personali influisce sul loro benessere personale e quindi sulla loro qualità della vita, a prescindere dei redditi generati da tali attività.

### d) Lavoro

Il lavoro retribuito influenza la qualità della vita perché attribuisce identità alle persone e opportunità per socializzare con gli altri. Tuttavia, non tutti i lavori sono di egual valore in questo senso. Ciò sottolinea l'importanza di raccogliere informazioni più sistematiche sulla qualità del lavoro retribuito, come un certo numero di organizzazioni internazionali stanno facendo sempre più nel contesto dei loro studi in materia di lavoro dignitoso (decent work).

Il tempo di trasporto, per gli spostamenti è un'altra chiave per la qualità del lavoro e il monitoraggio richiede informazioni sul numero di ore trascorse in viaggio per, e, dal lavoro per un periodo determinato, così come l'accessibilità e la convenienza del trasporto.

Una lunga tradizione di ricerca ha sottolineato l'importanza del tempo libero per la qualità della vita

### e) Partecipazione politica

Partecipare attivamente alla vita sociale e politica del proprio territorio è una dimensione integrante del benessere soggettivo tout court. Sostanzialmente, le capacità di partecipare come cittadini a pieno titolo, di aver voce in capitolo nella definizione delle politiche, di dissentire senza paura e di parlare contro ciò che si percepisce essere sbagliato, sono libertà fondamentali. I confronti basati sugli indicatori esistenti della partecipazione politica e della governance evidenziano grandi differenze tra i paesi, tuttavia, la scarsa fiducia nelle istituzioni pubbliche e il calo di partecipazione politica, indicano un crescente divario tra come i cittadini e le élite politiche percepiscono il funzionamento delle istituzioni democratiche. ritenute responsabili delle loro decisioni

#### **f) Rapporti sociali**

“Il reale è relazionale” dice Bourdieu parafrasando Hegel “ciò che esiste nel mondo sociale è fatto di relazioni”.

Le relazioni sociali migliorano notevolmente il benessere e la qualità della vita, è lo fanno in diversi modi. infatti le persone con più relazioni sociali riferiscono una valutazione migliore della vita, poiché molte delle attività più piacevoli per l'individuo includono la socializzazione.

#### **g) Le condizioni ambientali**

Le condizioni ambientali sono importanti non solo per la sostenibilità, ma anche per il loro immediato impatto sulla qualità della vita delle persone. In primo luogo sulla salute umana sia direttamente (attraverso l'inquinamento dell'aria e dell'acqua, di sostanze pericolose e del rumore) sia indirettamente (attraverso i cambiamenti climatici, le trasformazioni nei cicli del carbonio e dell'acqua, la perdita di biodiversità e le catastrofi naturali che influenzano la salute degli ecosistemi). In secondo luogo, le persone beneficiano di servizi ambientali, come l'accesso all'acqua pulita e alle aree di svago e i loro diritti in questo campo (compresi i diritti di accesso alle informazioni ambientali) sono sempre più riconosciuti.

#### **h) Insicurezza personale, economica**

L'insicurezza personale include fattori esterni che mettono a rischio l'integrità fisica di ogni individuo: criminalità, incidenti, disastri naturali e cambiamenti climatici sono tra i fattori più evidenti.

### ➤ **Gli indicatori del Benessere secondo l'OCSE**

Al fine di effettuare un'analisi statistica di tipo descrittivo che metta in luce le trasformazioni di cui è si è discusso finora, ci si è serviti di matrici di dati reperiti da fonti ufficiali sulle quali è stato possibile fare delle elaborazioni statistiche, fide alleate della sociologia al fine di una comprensione di più ampio spettro.

Negli ultimi dieci anni l'Ocse ha lavorato ad un progetto al fine di individuare il miglior modo per misurare il progresso e il benessere delle società.

Nel 2011 è stato presentato il lavoro decennale svolto nell'iniziativa “Better Life”. Questa iniziativa si focalizza sull'analisi statistica, sociologica e psicologica degli aspetti che caratterizzano la qualità della vita delle persone, concentrandosi sulla definizione del concetto di Benessere.

L'esito finale, con il supporto anche del Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress, è stato quello di individuare 11 aree essenziali e condivisi da tutti gli addetti ai lavori per definire il benessere: dalla salute, all'educazione, alla sicurezza personale, alla soddisfazione della proprio vita alla più tradizionale misura del reddito.

L'indice usato dall'OCSE è una matrice di dati che presenta 25 dimensioni del benessere con i relativi indicatori:

1. Condizioni abitative disagiate
2. Spesa per la casa
3. Affollamento abitativo
4. Capacità di mantenersi
5. Sostegno dallo stato
6. Occupazione
7. Stabilità lavorativa
8. Disoccupazione

9. Reddito personale
10. Rete di sostegno in caso di necessità
11. Laurea specialistica
12. Punteggi PISA
13. Media anni di istruzione
14. Inquinamento atmosferico
15. Qualità dell'acqua
16. Fiducia nel settore pubblico
17. Network di supporto
18. Aspettativa di vita
19. Gode di bona salute
20. Soddisfazione di vita
21. Tasso di criminalità
22. Tasso di omicidio
23. Lavora più di 50 ore
24. Cura di se stesso
25. Cura per il proprio corpo

Carrie Exton, ha commentato il grafico OCSE sulle dimensioni del benessere sottolineando l'importanza dell'aspetto umano rispetto al freddo calcolo statistico del PIL.

A seguito del completo distacco dell'economia finanziaria da quella reale si è assistito alla rottura dei legami con la società reale, rapporto che, dovrebbe essere indissolubile.

Nella crisi attuale si è assistito alla disgregazione della società stessa perché le molteplici differenze tra gruppi, il multiculturalismo, la globalizzazione ai suoi estremi, non permettono più di percepire i modi di vita, le relazioni corrispondenti a specifiche classi sociali.

“La classe media non esiste più”, in questi ultimi anni si è assistito ad un divario sempre maggiore tra il cosiddetto 1% della popolazione, sempre più ricco e potente e la restante parte caratterizzata da tassi di povertà assoluta sempre più alti.

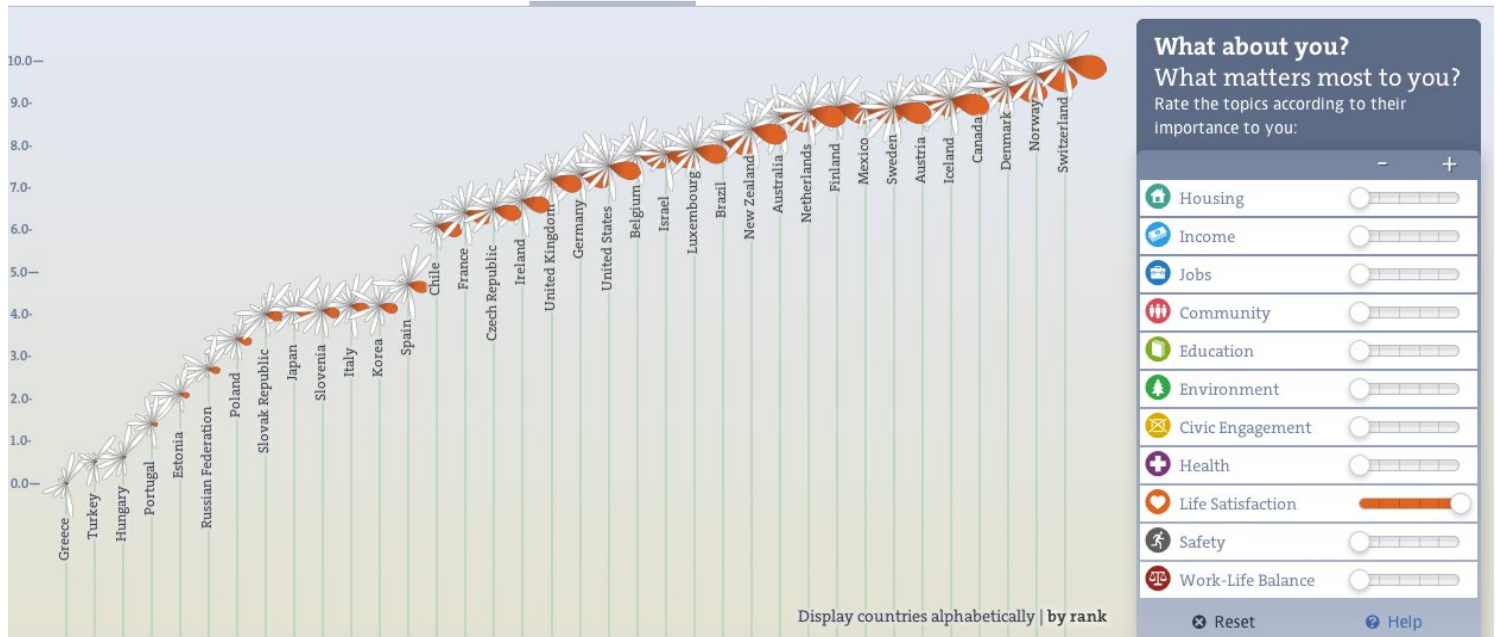
Ma la crisi, non porta a disagi e malesseri solo a livello economico, è una crisi che colpisce a tutto tondo le strutture più interne della società, ovvero i legami sociali, in un contesto sempre più competitivo e concorrenziale la rottura dei legami comunitari si presenta come qualcosa al quale non possiamo sottrarci. L'individuo contemporaneo si trova sempre più solo a fronteggiare continue sfide di fronte alle quali ogni fallimento è un passo avanti verso il baratro psicologico, gli insuccessi sono sempre più attribuiti a una mancanza di capacità personali per cui si è sempre alla ricerca di qualcosa che ci renda diversi, migliori, più performanti degli altri, in modo da poterli soppiantare, prendere il loro posto, andare avanti.

Flessibilità, multitasking, mobilità, sono queste le parole che si ripetono ogni giorno a giovani che, per essere gli adulti di domani, devono poter trovare un loro posto nella società, un loro ruolo sociale che li identifichi.

La ragione principale è che nella società in cui viviamo ci preoccupiamo sempre di più di come veniamo visti dagli altri. Più diamo importanza al giudizio altrui più aumenta il timore di essere considerati inadatti o poco attraenti. Maggiori sono le ineguaglianze maggiore è la probabilità di sentirsi inadeguati rispetto agli altri. Questo modo di vivere ci sta sottoponendo a dosi sempre maggiori di stress che stanno minando alla radice la qualità della nostra vita.

È necessario che lo Stato ritorni prepotentemente a perseguire il proprio obiettivo principale: limitare la disuguaglianza redistribuendo la ricchezza. E l'unico modo di conseguire questo risultato è quello di tornare a svolgere la funzione di governo delle forze del mercato prendendo ad esempio i paesi scandinavi che come vediamo sono sempre in cima alle classifiche per soddisfazione di vita.

L'immagine sottostante mostra come Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia, Svizzera dichiarino, su una scala che va da 1 a 10, di sentirsi soddisfatti “dieci” della propria qualità della vita.



Fonte: OCSE, <http://www.oecdbetterlifeindex.org> Settembre 2014; variabile "soddisfazione di vita".

Better Life Index è uno strumento interattivo web-based creato dall'OCSE per coinvolgere le persone nel dibattito sul Benessere e attraverso di esso carpirne gli aspetti ritenuti più importanti, è costantemente aggiornato e produce dati suddivisi per temi di interesse che vanno dalla finanza, alla salute, alle tecnologie, lavoro, istruzione, gender gap, trasporti, prezzi ecc.

Vi si accede tramite il link <http://www.oecdbetterlifeindex.org/> da cui è possibile esplorare le aree di interesse a disposizione.

### ➤ Il BES italiano.

Il progetto italiano per misurare il benessere equo e sostenibile (BES), nato da un'iniziativa congiunta del Cnel e dell'Istat, si inquadra nel dibattito internazionale sul "superamento del Pil", alimentato dalla consapevolezza che i parametri sui quali valutare il progresso di una società non possano essere esclusivamente di carattere economico, ma debbano tenere conto anche delle fondamentali dimensioni sociali e ambientali del benessere, corredate da misure di disuguaglianza e sostenibilità.

Le 12 dimensioni considerate sono:

1. Salute
2. Istruzione e formazione
3. Lavoro e conciliazione tempi di vita
4. Benessere economico
5. Relazioni sociali
6. Politica e istituzioni
7. Sicurezza
8. Benessere soggettivo
9. Paesaggio e patrimonio culturale
10. Ambiente
11. Ricerca e innovazione
12. Qualità dei servizi

Una serie storica nazionale descrive l'evoluzione di questo indice dal 1861 al 2011. Si nota che dal 1980 in

poi mentre il PIL continua a crescere il BES diventa quasi piatto.

### ➤ **Altri indici che misurano il benessere.**

Non rientra nello scopo di questa pubblicazione un'analisi completa degli indici di benessere, in genere nati come alternativa o integrazione al PIL.

Oltre al Better Life Index e al BES quelli più comuni sono:

Genuine Progress Indicator (GPI), Gross National Happiness – GNH), Human Development Index (HDI), Index of Sustainable Economic Welfare (ISEW), Subjective well-being (SWB), Happy Planet Index (HPI).

## 9. BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA DI BASE

R. Wilkinson, K. Pickett	La Misura dell'anima	Feltrinelli, 2009
T. Piketty	Il capitale nel XXI secolo	Bompiani 2014
M. Pallante	Destra e sinistra addio	Lindau, 2016
J.E. Stiglitz	La grande frattura	Einaudi, 2016
S. Bartolini	Manifesto per la felicità	Donzelli, 2010

[www.footprintnetwork.org](http://www.footprintnetwork.org)

[www.oxfam.org](http://www.oxfam.org)

[https://www.ted.com/talks/robert\\_waldinger\\_what\\_makes\\_a\\_good\\_life\\_lessons\\_from\\_the\\_longest\\_study\\_on\\_happiness?language=it](https://www.ted.com/talks/robert_waldinger_what_makes_a_good_life_lessons_from_the_longest_study_on_happiness?language=it)